

MERCOLEDÌ
9
MARZO
1977

Lire 150

Tutti
a Roma
il 12
marzo!

Mille modi per
arrivarci

Da tutte le parti della penisola e con tutti i mezzi: chi vuole farla finita con questo governo, col regime dei sacrifici e delle sparatorie politiche si sta organizzando. I soldi per venire a Roma sabato sono pochi, ma tanto meno sono i soldi tanta più è la voglia di venire a cantare chiaro a democristiani e revisionisti. Così ci si spremono le tenaglie, si fa appello alla creatività di tutti. Non solo collette spontanee e organizzate, non solo propaganda, ovunque è possibile ma vere e proprie invenzioni. Le telefonate che ci arrivano in redazione sono di questo tenore: «occupiamo la mensa dell'Università, ce la gestiamo noi e con i soldi organizziamo il pullman».

«Qui in città ci sono tanti intellettuali che si divertono alle storie degli indiani, chiediamogli di saggiare il divertimento». «I professori più "aperti", adesso devono aprire anche ai "posticcioli"».

Ma dove le cose marcano meglio è nei posti in cui la stessa mobilitazione per venire a Roma è diventata una forma di lotta, nuova e bellissima. E' il caso di:

BARI - I compagni hanno detto: i soldi li deve tirare fuori l'Università. Ieri è stato occupato l'edificio del rettorato e poi l'opera universitaria: «pa-ba-ba» una tassa annuale di 1000 lire per stampati (moduli, statini ecc.). Sono 200 milioni degli studenti che le autorità accademiche hanno messo a fruttare in banca: andiamo a Roma con quello che ci è stato creato anche un centro turistico universitario che praticamente è gestito dalla Dc. Ora i compagni dicono: delle gite nella neve non ce ne frega niente, vogliamo andare a Roma. Sotto la pressione dal basso, la mobilitazione e la propaganda sono fatte facili per far fallire il consiglio di amministrazione oggi si riunisce. Gli studenti puntano ad avere per loro e per i professori di Bari un treno speciale.

NAPOLI - Iniziativa di lotta uguale: a ingegneria, al Galileo, all'VIII liceo scientifico il Consiglio d'istituto ha dovuto stanziare i soldi per il viaggio. Invece i compagni si danno tanto a fare anche con la sollecitazione: domani (sabato) si riunisce il Consiglio di DP: per venire a Roma si deve fare oggi.

LECCE - Si sta facendo uno grosso sforzo: si vogliono portare a Roma almeno 3 pullman. La quota è di 7000 lire. Per le modalità della partecipazione si vedano gli annuali pubblicati ieri.

BERGAMO - Si stanno organizzando 5 pullman. **PALERMO** - I compagni hanno ottenuto che il cancelliere Edoardo Benvenuto faccia un concerto all'università. Il ricavato deve servire a mandare tanti pullman a Roma.

PADOVA - Sottoscrizione (continua a pag. 4)

Vogliono insabbiare Leone. Chiesta a sua incriminazione

Votare ora per condannare Gui e Tanassi

Pannella, Bonino, Faccio, Mellini e Pinto hanno denunciato oggi per associazione a delinquere e altri reati Leone e altre diciassette persone. La denuncia è stata consegnata a Ingrao. L'Inquirente deve aprire un nuovo processo

«Pannella contro tutto e tutti — ma i partiti in blocco respingono i suoi attacchi»: con battute di questo genere fino a poche ore fa le forze «responsabili» del grande arco costituzionale (ormai integrato a pieno titolo dal "Manifesto" e da "Democrazia Nazionale") pensavano di poter liquidare la pesante denuncia fatta dal radicale Marco Pannella in Parlamento: una denuncia contro l'Inquirente che volutamente ha chiuso gli occhi per non vedere, contro il presidente Leone e la sua corte (i Lefebvre in testa) tenuti fuori con tutti i salotti mortali possibili dall'inchiesta Lockheed, e contro i partiti che si accontentano di parlare di Gui e Tanassi, per non mettere in causa tutto un regime. Ma oggi alle 15.30 i corridoi parlamentari ed i giornalisti si sono improvvisamente rianimati: a firma di Emma Bonino, Adele Faccio, Mauro Mellini, Marco Pannella (Partito Radicale) e Mimmo Pinto (Democrazia Proletaria) è stata presentata a Ingrao, presidente della Camera, una regolare denuncia penale per una serie di gravi reati connessi con lo scandalo Lockheed e risultanti dagli atti che la Commissione Inquirente ha raccolto e nemmeno letto.



La Dc si è indignata ieri di fronte alle accuse che sono state rivolte a Leone. C'è un motivo, lo stesso per il quale la Dc difende a spada tratta ogni ladro della propria banda.

Il Pci si è indignato anch'esso. Occorre decidere ora su Gui e Tanassi, ma non basta. E' inoltre che il Pci si è indignato anche per l'incriminazione dei due fratelli contro le manovre insabbiatrici. La questione è ora non solo di votare per mandare di fronte alla Corte Costituzionale i due trafficanti di stoffe segrete concernenti la sicurezza dello stato, al lo spionaggio politico e militare, alla rivelazione di segreti di stato, all'inspiegato proprio rifiuto di conoscenza avuto in ragione del proprio ufficio, all'evadimento delle tangenti.

(continua a pag. 4)



Non cominciamo. Abbiamo firmato per l'incriminazione di Ramo quando ancora il Pci era, intanto, sull'onda degli schiaffi ricevuti dagli studenti, a tirare un bidone al Psi.

Votiamo per l'incriminazione dei due capi-piandaci dimiati in tassa. Chiediamo anche che finisca però la politica degli strazi. Per noi, di Lotta Continua, non è una scoperta sapere che a capo dell'associazione per delinquere c'è l'attuale presidente della Repubblica in carica.

«Gli abbiamo anche dedicato un libro del nostro vicino. Soprattutto non è una scoperta per la classe operaia, per le donne, i giovani, i lavoratori di questo paese. Le manovre, le tangenti, la rapina di stoffe, l'omertà, l'improvvisa scoperta c'è solo per i più raffinati del re. Il Pci è il movimento in prima fila».

«Ma in che mondo vivete? La nostra convinzione, la convinzione dei radicali, la convinzione di chi non vuol le opere parassite e non vuol passare la vita a essere giustamente chiamato «corno» da proletariato italiano è che in Italia opera da tempo un gruppo di persone, una lobby che ha concentrato la propria azione nei gangli dello stato».

(continua a pag. 4)

Nessuna voglia di morire

Nel giornale di ieri è ricomparso l'appello per la raccolta dei soldi. Non è rimpianto di tempi passati, guarda invece la realtà delle cose, la vita del movimento di opposizione a questo regime, che vorrebbe essere totalitario e che trova invece di fronte a sé una forza che non si lascia né intimidire né distruggere.

L'appello non invita a stringere le fila né a stringere ancor più la cinghia, non dice di soffrire ancora una volta per il Partito: i sacrifici non sono il nostro modello. Vuole invece far sì che si riesca insieme a costruire uno strumento di lotta non vecchio, non sorpassato, non settario ma al contrario un'arma di trasformazione capace essa stessa di trasformarsi.

E' ciò che in questi ultimi mesi abbiamo incominciato a sperimentare, la nostra voglia di trasformarci, la nostra capacità di cambiare lo stile di lavoro, il modo di formazione delle nostre idee, i nuovi contenuti di cui vogliamo essere portatori.

Abbiamo verificato quanto sia giusto muoversi in questa direzione dal costante aumento delle vendite del nostro giornale — dovuta sicuramente alle lotte dell'Università e al loro enorme significato, ma certo anche al nostro sforzo di essere nel movimento, in maniera corretta, non per prepararci ma per crescere collettivamente.

E' paradossale chiudere nel momento in cui con più forza si espande il movimento, con più argomentazioni è richiesto.



«Liberarsi è bello, sacrificarsi è brutto siamo donne, vogliamo tutto»

Conferenza nazionale FLM

Gli operai vogliono un vero sciopero generale

Gli studenti presenti respingono il tentativo sindacale di ingabbiare il movimento.

Oggi corteo del movimento fino al Palazzo dei Congressi

FIRENZE, 8 — Non c'è dubbio che la forza e i contenuti espressi dal movimento degli studenti, dei precari, e dei disoccupati sono molto distanti dal Palazzo dei Congressi, dove è continuata oggi, per il secondo giorno, la 4a Conferenza dei delegati e dei sindacalisti della FLM. Gli stessi compagni studenti che sono intervenuti nel primo giorno dell'assemblea, per quanto spesso rappresentativi di situazioni reali e in molti casi eletti direttamente dalle assemblee, non sono riusciti a trasformare il clima di «educato confronto» voluto da Trentin.

Il loro stesso numero (circa 100 su un totale di 1.400 persone presenti) è contemporaneamente causa di un atteggiamento timido e indicativo della disomogeneità con cui il movimento degli studenti ha affrontato questa scadenza.

Non sono mancati, è il caso di alcuni delegati di Roma, di Sassari, di Milano, di Napoli, e di altre città (continua a pag. 4)

8 marzo: cortei a Roma, Milano, Torino, Bari e Lecce

“Liberarsi è bello, sacrificarsi è brutto siamo donne, vogliamo tutto”

Sette femministe arrestate a Civitavecchia

Bambine e mamme organizzate, donne proletarie, compagne del movimento dell'Università, colori, gioia, creatività: sono migliaia e migliaia le donne che stanno dando vita a questo 8 marzo romano. Mentre andiamo in macchina si assiepano in piazza S. Maria in Trastevere, dopo un corteo straordinario. Ma la piazza non le contiene tutte: almeno metà hanno «occupato» tutte le vie adiacenti.

ROMA, 8 — In piccoli gruppi o in combattivi cortei abbiamo attraversato le vie del centro per ritrovarci all'appuntamento questa mattina. La piazza si è riempita di colori, di canti, di striscioni colorati. In migliaia ci siamo trovate a festeggiare questo 8 marzo, diverso dai soliti: più che numerose e nella voglia di stare insieme, di confrontarci, di capire perché non riusciamo più a parlare, di capire come e quando di noi non ha vissuto questo giornata di lotta, di gioia, di capire tutto, il negativo e il positivo che il nostro movimento ha espresso. In piazza un gruppo di compagne invitavano i collettivi a rinunciare alla festa: c'era il processo a quattro donne, dimostravamo tutta la solidarietà e la forza del movimento.

Si formano capannelle, tutte vogliono sapere, tutte lamentano il ritardo e la poca chiarezza che c'è oggi nel movimento. A questo punto le ragazze dei comitati unitari precipitano i tempi: aprono lo striscione e spingono affinché si parli, affinché si faccia la festa, impediscono la discussione, hanno molti megafoni, lasciano spazio ai compagni che sventolano la D'Unità danno l'indirizzo della festa ed ad appoggiarsi c'è addirittura il commissario che dice a tutte di andare alla festa, di non attardarsi, altrimenti avrebbe caricato.

Mentre il corteo parte in moltissime rinfrescate a discussioni, poi arrivano altre donne ci dicono che il processo è stato rinviato al 28 marzo, decidiamo allora di raggiungere il primo corteo, e di aprire un dibattito con tutte le compagne. Il corteo, nonostante le diversità, è bello, numeroso, esprime il patrimonio del movimento femminista e mentre la testa parla di emancipazione, tutto il corteo grida «lo sono mia». In piazza troviamo un palco e dei microfoni incredibili, sicuramente non sono patrimonio del movimento, come non è nella sua pratica salire su di un simile palco per esprimersi. C'è uno spettacolo delle studentesse dell'Augusta, dopo moltissime chiese.

«Liberarsi è bello, sacrificarsi è brutto siamo donne, vogliamo tutto»

dono la parola e si apre un dibattito difficile.

MILANO, 8 — Nessuna forza politica si impegnava la partecipazione di questa mattina. La manifestazione era convocata da un ventennio dal coordinamento dei collettivi femministi di Via dell'Orto, un manifesto l'avevano fatto le donne dell'MLS. Alcuni trovavano frase una ripetizione della manifestazione di sabato pomeriggio. Non è stato così. Migliaia e migliaia di studentesse — 18 mila dicono gli esperti — stamattina sono uscite dalle scuole venendo in corteo a largo Calvi. Da qui si è (continua a pag. 4)

- Roma: la mobilitazione per il 12 a pagina 2
- Milano: deciso un corteo autonomo per lo sciopero dell'11 a pagina 3
- Torino: da 2 settimane scioperi alla Spa Stura. Occupata la Fiat Avio a pagina 6

sta l'esistenza quotidiana di informazioni, di contenuti, di indicazione delle scadenze del movimento.

E' paradossale chiudere nel momento in cui con più fiducia e con una più grande partecipazione diretta i compagni guardano al giornale e alla sua trasformazione in atto.

E' paradossale chiudere a pochi giorni dall'uscita del numero «zero» del nuovo formato del nostro quotidiano (che VOGLIAMO far uscire sabato, in occasione della manifestazione nazionale di Roma), progetto a cui abbiamo lavorato dal Congresso di Rimini ad oggi e su cui abbiamo «puntato» come ad una prima, importante verifica della nostra capacità di trasformazione. Proprio ora che in tante situazioni il giornale è ESAURITO a mezzogiorno.

Non si possono più raccogliere soldi «come una volta», perché Rimini ha messo in discussione tutto, anche questo.

Non abbiamo più una struttura per il finanziamento, e non abbiamo nemmeno più il feticcio delle strutture.

Raccogliere soldi oggi non è più difficile o facile di ieri. E' semplicemente diverso. Ci sono molti modi per far morire qualcosa, molti di più per farla vivere, se ne vale la pena. Noi ne siamo convinti.

Bologna: migliaia di compagni in piazza per la libertà di Panzieri

Dopo la provocazione governativa di Roma prima contro il compagno Panzieri, poi sabato contro il movimento degli studenti che ne esige l'immediata liberazione, la manifestazione di Bologna — in detta da Lotta Continua, Movimento Lavoratori per il Socialismo, Avanguardia Operaia — è diventata una scadenza antigovernativa per tutti i compagni in lotta nelle facoltà, nelle scuole medie, nei posti di lavoro.

Oltre 4.000 compagni, con alla testa almeno 2.000 compagni venuti organizzati dall'università, inquadri in modo militante per facoltà, hanno così dato vita ad un lunghissimo e combattivo corteo che ha paralizzato il centro cittadino per alcune ore.

Imposto alla polizia di stare alla larga dal corteo, la manifestazione è andata crescendo nel numero, nella tensione e nella consapevolezza dell'importanza della prova di forza che si stava dando contro un governo sempre più sbilanciato a coprire con misure ilberdistiche la violenza materiale della crisi economica scaricata sulle spalle dei proletari.

Prima sotto le carceri, poi davanti alla federazione del PCI difesa dalla polizia mista ad un servizio d'ordine galvanizzato da paura e odio, fruttò di un isolamento totale dal movimento, poi ancora

fino ad una palazzina riuoccupata da gruppi di senza casa sgomberati giovedì dalla polizia, infine alla Rai dove una folta delegazione di compagni ha ricordato ai padroni dell'informazione che non si tollerano più travisazioni e falsità, che i democratici e gli antifascisti di tutta Italia hanno diritto a sapere chi è come scende in piazza.

C'è in questa manifestazione una grande lezione soprattutto per chi spera che il movimento rifluisca su se stesso, per chi lavora a disorientarlo e a dividerlo: ancora una volta si è visto che, nonostante una scarsa preparazione — per il tempo, per i mezzi e per i soliti boicottaggi, ugualmente migliaia di compagni si sono convocati sia in modo organizzato, sia rispondendo in modo individuale ad un appello di lotta antifascista, e lo hanno fatto confermando una grande attenzione politica e una netta discriminazione antirevisionista, che ha superato ogni previsione e ogni impostazione anche da parte delle organizzazioni che avevano convocato la manifestazione. Lo hanno fatto con un ordine militante che ha disciplinato tutto il corteo.

Ora i compagni guardano a Roma, alla manifestazione di sabato che assume per tutto il movimento di opposizione al governo un significato di lotta enorme.



Firenze: mancano gli alloggi. Fuori sede occupano ex - albergo

FIRENZE, 8 — Da 13 giorni è occupato nel centro della città uno stabile vuoto, ex complesso alberghiero di quattrocento stanze di proprietà dell'INA.

L'occupazione era stata preparata da circa 4 mesi di intenso lavoro dal «Comitato studenti fuori sede senza casa», che, all'interno delle lotte sviluppatesi in un primo tempo, prima sui servizi e poi sulla didattica e contro il progetto di legge Malfatti, ha sviluppato la possibilità di dare uno sbocco organizzativo concreto alla discussione sui «bisogni» che era stata affrontata nel lavoro delle commissioni delle facoltà.

Questo dibattito ha voluto dire «ritrovare» a discutere e a raccontarsi le nostre condizioni di vita: il fatto che viviamo in case malsane, sovraffollate, con fitti altissimi (fino a 4 per stanza con 150.000 lire di affitto), con servizi igienici quasi inesistenti; il fatto che viviamo una pessimissima emarginazione sociale per chi la nostra vita, in una città grande come Firenze, si ripropone nei bar di piccoli circoli chini di amici, nel fare occasionalmente le feste.

La nostra occupazione non vuol diventare, naturalmente, un ghetto dove ogni occupante abbia almeno una stanza, abbia numerosi occupanti in comune da usare con altri, si senta reale sog-

giato politico, capace di esprimersi al massimo la propria creatività. Vogliamo, inoltre, che questo stabile in contro per tutti gli spozioni di movimento che si stanno organizzando a Firenze e per tutti gli strati proletari.

Durante una grossa assemblea che abbiamo tenuto sabato è nato un coordinamento stabile fra tutte le occupazioni di case a Firenze aperte alle commissioni sui bisogni di tutte le facoltà in lotta; questo coordinamento dovrebbe avere il compito di elaborare al più presto un programma generale su della riappropriazione del centro storico che sappia coinvolgere la maggior parte degli studenti. Vuol dire anche riprendere il centro storico per viverci realmente e non solo per divertirci e poi tornare nei nostri «ghetti dormitorio». Vuol dire che la gestione revisionista del potere di questa città deve rispondere fino in fondo sulle proprie responsabilità e deve rispondere ad un movimento che in lotta con solo agli occupanti di un palazzo.

La nostra occupazione non vuol diventare, naturalmente, un ghetto dove ogni occupante abbia almeno una stanza, abbia numerosi occupanti in comune da usare con altri, si senta reale sog-

Oggi gli studenti di Roma parlano con tutta la città. Visitato Paese Sera. Si prepara al 12

Denunciato come scemo del mese Gustavo Selva

Non è facile aver ragione del movimento. Anzi, ogni azione si tramuta in un boomerang contro chi l'ha promossa. Se ne accorgono giorno per giorno i velinei delle Botteghe Oscure, i vari Gustavo Selva, i manipolatori dell'informazione. Si può dire che niente — fino ad ora — passa impunito. Vediamo come. Lunedì i vecchi dell'università di Roma ospitano poliziotti in gran tenuta con i nuovi gilet antiproiettile dalla parte opposta della strada c'è la Casa dello studente. Il gran piazzale si riempie per due volte, mattino e pomeriggio. La discussione è unica. Denuncia dei versiprosisti della stampa revisionista — «bande di squadristi», «prendere i capi», ecc.», denuncia precisa della volontà omicida delle truppe di Cossiga, impegno nella controinformazione di aver interpretato in tutta la città, proposte di mobilitazione per un controllo democratico sui mezzi di informazione, volontà di far cadere la montagna costruita intorno al setole compagni arrestati, preparazione della manifestazione nazionale di sabato. Gli indiani fanno la storia del loro comunistico, ingolato da quella macchia da clerico-fascista che si chiama Gustavo Selva, annunciano di aver dato mandato a un proprio legale di denunciare il direttore del GR 2 per «travisazioni, notizie false, tendenze atte a turbare l'ordine pubblico».

Dicono gli indiani: «in dubbio della sua struttura caratteriale, frutto è «idee di travisazione», in finanza, non gli consente di rispondere alla forza della nostra ironia con altre armi che non siano la «volgarità della propria patologica idiozia». «Il comunicatore previene una «compensazione». «Un'Heracles, visionato da Gul, Tanassi e Rumor, trasporti immediatamente Gustavo Selva e tutto il suo staff verso destinazioni ignote dove mai più sia rintracciabile dalle dita tribù degli uomini. Nell'attesa la proclamiamo «scemo, scemo» della settimana». C'è un risvolto. Sentite cosa dice il Selva di rimando? «Per noi possono proclamarsi anche scemo, scemo del mese... Rispondo comunque ogni insinuazione di aver interpretato il messaggio con malizia». No comment. Sentite cosa dice il Selva di rimando? «Per noi possono proclamarsi anche scemo, scemo del mese... Rispondo comunque ogni insinuazione di aver interpretato il messaggio con malizia». No comment. Sentite cosa dice il Selva di rimando? «Per noi possono proclamarsi anche scemo, scemo del mese... Rispondo comunque ogni insinuazione di aver interpretato il messaggio con malizia». No comment.

centra sul ruolo dell'informazione. Un compagno di Lotta Continua, interviene sulla situazione drammatica del nostro quotidiano. Inizia subito una prima raccolta di soldi. Poi alla fine, l'assemblea si muove in corteo e va alla redazione di Paese Sera, poco distante. L'edificio ospita anche l'Unità. Il corteo — 500 compagni — arriva al piano. C'è la polizia schierata. C'è un balcone pieno di redattori. Faceva imbarazzante per i microcorti delle finestre. Nel silenzio viene letto un comunicato: si denuncia la svolta filopoliziesca del giornale che rivendica l'autodifesa militante, si addossa a Paese Sera la responsabilità morale delle violenze poliziesche. Il comunicato annuncia il boicottaggio del giornale. Poi viene cantato l'Internazionale, gridati slogan contro la repressione e il corteo riparte lasciando imbambolati gli ostanti revisionisti.



Come rispondono agli accaniti pretestuose, grida e tinte, ecco il loro commento. Non ci siamo. Altra notizia: i tipografi e redattori — di notare che c'era uno stati contrari vivaci a proposito degli articoli — rievocano per microcorti un'assemblea sulla «linea politica del giornale». Ivi oggi, martedì, il movimento si ritrovano alla Casa dello studente e a Ingegneria, l'unico edificio rimasto aperto per disguidi tra rettorato e facoltà distaccata. A Ingegneria si è svolta una utile discussione di lavoro, con i rappresentanti dei ragazzetti sindacali e studenti. Il frutto è una mozione, a firma GIL, UIL, che condanna il comportamento tenuto dal comitato a Roma sabato, chiede la liberazione di Panzieri, tutti i compagni arrestati, la revoca del mandato per D'Accursio, si aderisce alla manifestazione di sabato 12 e allo sciopero generale la prossima settimana.

La campagna indetta dai radicali, sostenuta da Lotta Continua

Dal primo aprile parte la raccolta di firme per otto referendum In preparazione una conferenza nazionale organizzativa. Occorrono centinaia di «primi firmatari» nei comuni

«30.000 firme subito, il primo aprile». È l'obiettivo ambizioso dei promotori della campagna di referendum contro una serie di leggi, per lo più di natura penale, che si sono accumulate in questi anni. Il Comitato federativo del PR ha fissato in via ormai definitiva il pacchetto di leggi su cui chiedere il referendum abrogativo: sono otto in tutto, e si chiede l'abrogazione della legge Reale, del Concordato, degli articoli 187 e 188 del codice penale militare, delle norme in materia di custodia, della legge 102 del 1976, della legge 103 del 1976, della legge 104 del 1976, della legge 105 del 1976, della legge 106 del 1976, della legge 107 del 1976, della legge 108 del 1976, della legge 109 del 1976, della legge 110 del 1976, della legge 111 del 1976, della legge 112 del 1976, della legge 113 del 1976, della legge 114 del 1976, della legge 115 del 1976, della legge 116 del 1976, della legge 117 del 1976, della legge 118 del 1976, della legge 119 del 1976, della legge 120 del 1976, della legge 121 del 1976, della legge 122 del 1976, della legge 123 del 1976, della legge 124 del 1976, della legge 125 del 1976, della legge 126 del 1976, della legge 127 del 1976, della legge 128 del 1976, della legge 129 del 1976, della legge 130 del 1976, della legge 131 del 1976, della legge 132 del 1976, della legge 133 del 1976, della legge 134 del 1976, della legge 135 del 1976, della legge 136 del 1976, della legge 137 del 1976, della legge 138 del 1976, della legge 139 del 1976, della legge 140 del 1976, della legge 141 del 1976, della legge 142 del 1976, della legge 143 del 1976, della legge 144 del 1976, della legge 145 del 1976, della legge 146 del 1976, della legge 147 del 1976, della legge 148 del 1976, della legge 149 del 1976, della legge 150 del 1976, della legge 151 del 1976, della legge 152 del 1976, della legge 153 del 1976, della legge 154 del 1976, della legge 155 del 1976, della legge 156 del 1976, della legge 157 del 1976, della legge 158 del 1976, della legge 159 del 1976, della legge 160 del 1976, della legge 161 del 1976, della legge 162 del 1976, della legge 163 del 1976, della legge 164 del 1976, della legge 165 del 1976, della legge 166 del 1976, della legge 167 del 1976, della legge 168 del 1976, della legge 169 del 1976, della legge 170 del 1976, della legge 171 del 1976, della legge 172 del 1976, della legge 173 del 1976, della legge 174 del 1976, della legge 175 del 1976, della legge 176 del 1976, della legge 177 del 1976, della legge 178 del 1976, della legge 179 del 1976, della legge 180 del 1976, della legge 181 del 1976, della legge 182 del 1976, della legge 183 del 1976, della legge 184 del 1976, della legge 185 del 1976, della legge 186 del 1976, della legge 187 del 1976, della legge 188 del 1976, della legge 189 del 1976, della legge 190 del 1976, della legge 191 del 1976, della legge 192 del 1976, della legge 193 del 1976, della legge 194 del 1976, della legge 195 del 1976, della legge 196 del 1976, della legge 197 del 1976, della legge 198 del 1976, della legge 199 del 1976, della legge 200 del 1976, della legge 201 del 1976, della legge 202 del 1976, della legge 203 del 1976, della legge 204 del 1976, della legge 205 del 1976, della legge 206 del 1976, della legge 207 del 1976, della legge 208 del 1976, della legge 209 del 1976, della legge 210 del 1976, della legge 211 del 1976, della legge 212 del 1976, della legge 213 del 1976, della legge 214 del 1976, della legge 215 del 1976, della legge 216 del 1976, della legge 217 del 1976, della legge 218 del 1976, della legge 219 del 1976, della legge 220 del 1976, della legge 221 del 1976, della legge 222 del 1976, della legge 223 del 1976, della legge 224 del 1976, della legge 225 del 1976, della legge 226 del 1976, della legge 227 del 1976, della legge 228 del 1976, della legge 229 del 1976, della legge 230 del 1976, della legge 231 del 1976, della legge 232 del 1976, della legge 233 del 1976, della legge 234 del 1976, della legge 235 del 1976, della legge 236 del 1976, della legge 237 del 1976, della legge 238 del 1976, della legge 239 del 1976, della legge 240 del 1976, della legge 241 del 1976, della legge 242 del 1976, della legge 243 del 1976, della legge 244 del 1976, della legge 245 del 1976, della legge 246 del 1976, della legge 247 del 1976, della legge 248 del 1976, della legge 249 del 1976, della legge 250 del 1976, della legge 251 del 1976, della legge 252 del 1976, della legge 253 del 1976, della legge 254 del 1976, della legge 255 del 1976, della legge 256 del 1976, della legge 257 del 1976, della legge 258 del 1976, della legge 259 del 1976, della legge 260 del 1976, della legge 261 del 1976, della legge 262 del 1976, della legge 263 del 1976, della legge 264 del 1976, della legge 265 del 1976, della legge 266 del 1976, della legge 267 del 1976, della legge 268 del 1976, della legge 269 del 1976, della legge 270 del 1976, della legge 271 del 1976, della legge 272 del 1976, della legge 273 del 1976, della legge 274 del 1976, della legge 275 del 1976, della legge 276 del 1976, della legge 277 del 1976, della legge 278 del 1976, della legge 279 del 1976, della legge 280 del 1976, della legge 281 del 1976, della legge 282 del 1976, della legge 283 del 1976, della legge 284 del 1976, della legge 285 del 1976, della legge 286 del 1976, della legge 287 del 1976, della legge 288 del 1976, della legge 289 del 1976, della legge 290 del 1976, della legge 291 del 1976, della legge 292 del 1976, della legge 293 del 1976, della legge 294 del 1976, della legge 295 del 1976, della legge 296 del 1976, della legge 297 del 1976, della legge 298 del 1976, della legge 299 del 1976, della legge 300 del 1976, della legge 301 del 1976, della legge 302 del 1976, della legge 303 del 1976, della legge 304 del 1976, della legge 305 del 1976, della legge 306 del 1976, della legge 307 del 1976, della legge 308 del 1976, della legge 309 del 1976, della legge 310 del 1976, della legge 311 del 1976, della legge 312 del 1976, della legge 313 del 1976, della legge 314 del 1976, della legge 315 del 1976, della legge 316 del 1976, della legge 317 del 1976, della legge 318 del 1976, della legge 319 del 1976, della legge 320 del 1976, della legge 321 del 1976, della legge 322 del 1976, della legge 323 del 1976, della legge 324 del 1976, della legge 325 del 1976, della legge 326 del 1976, della legge 327 del 1976, della legge 328 del 1976, della legge 329 del 1976, della legge 330 del 1976, della legge 331 del 1976, della legge 332 del 1976, della legge 333 del 1976, della legge 334 del 1976, della legge 335 del 1976, della legge 336 del 1976, della legge 337 del 1976, della legge 338 del 1976, della legge 339 del 1976, della legge 340 del 1976, della legge 341 del 1976, della legge 342 del 1976, della legge 343 del 1976, della legge 344 del 1976, della legge 345 del 1976, della legge 346 del 1976, della legge 347 del 1976, della legge 348 del 1976, della legge 349 del 1976, della legge 350 del 1976, della legge 351 del 1976, della legge 352 del 1976, della legge 353 del 1976, della legge 354 del 1976, della legge 355 del 1976, della legge 356 del 1976, della legge 357 del 1976, della legge 358 del 1976, della legge 359 del 1976, della legge 360 del 1976, della legge 361 del 1976, della legge 362 del 1976, della legge 363 del 1976, della legge 364 del 1976, della legge 365 del 1976, della legge 366 del 1976, della legge 367 del 1976, della legge 368 del 1976, della legge 369 del 1976, della legge 370 del 1976, della legge 371 del 1976, della legge 372 del 1976, della legge 373 del 1976, della legge 374 del 1976, della legge 375 del 1976, della legge 376 del 1976, della legge 377 del 1976, della legge 378 del 1976, della legge 379 del 1976, della legge 380 del 1976, della legge 381 del 1976, della legge 382 del 1976, della legge 383 del 1976, della legge 384 del 1976, della legge 385 del 1976, della legge 386 del 1976, della legge 387 del 1976, della legge 388 del 1976, della legge 389 del 1976, della legge 390 del 1976, della legge 391 del 1976, della legge 392 del 1976, della legge 393 del 1976, della legge 394 del 1976, della legge 395 del 1976, della legge 396 del 1976, della legge 397 del 1976, della legge 398 del 1976, della legge 399 del 1976, della legge 400 del 1976, della legge 401 del 1976, della legge 402 del 1976, della legge 403 del 1976, della legge 404 del 1976, della legge 405 del 1976, della legge 406 del 1976, della legge 407 del 1976, della legge 408 del 1976, della legge 409 del 1976, della legge 410 del 1976, della legge 411 del 1976, della legge 412 del 1976, della legge 413 del 1976, della legge 414 del 1976, della legge 415 del 1976, della legge 416 del 1976, della legge 417 del 1976, della legge 418 del 1976, della legge 419 del 1976, della legge 420 del 1976, della legge 421 del 1976, della legge 422 del 1976, della legge 423 del 1976, della legge 424 del 1976, della legge 425 del 1976, della legge 426 del 1976, della legge 427 del 1976, della legge 428 del 1976, della legge 429 del 1976, della legge 430 del 1976, della legge 431 del 1976, della legge 432 del 1976, della legge 433 del 1976, della legge 434 del 1976, della legge 435 del 1976, della legge 436 del 1976, della legge 437 del 1976, della legge 438 del 1976, della legge 439 del 1976, della legge 440 del 1976, della legge 441 del 1976, della legge 442 del 1976, della legge 443 del 1976, della legge 444 del 1976, della legge 445 del 1976, della legge 446 del 1976, della legge 447 del 1976, della legge 448 del 1976, della legge 449 del 1976, della legge 450 del 1976, della legge 451 del 1976, della legge 452 del 1976, della legge 453 del 1976, della legge 454 del 1976, della legge 455 del 1976, della legge 456 del 1976, della legge 457 del 1976, della legge 458 del 1976, della legge 459 del 1976, della legge 460 del 1976, della legge 461 del 1976, della legge 462 del 1976, della legge 463 del 1976, della legge 464 del 1976, della legge 465 del 1976, della legge 466 del 1976, della legge 467 del 1976, della legge 468 del 1976, della legge 469 del 1976, della legge 470 del 1976, della legge 471 del 1976, della legge 472 del 1976, della legge 473 del 1976, della legge 474 del 1976, della legge 475 del 1976, della legge 476 del 1976, della legge 477 del 1976, della legge 478 del 1976, della legge 479 del 1976, della legge 480 del 1976, della legge 481 del 1976, della legge 482 del 1976, della legge 483 del 1976, della legge 484 del 1976, della legge 485 del 1976, della legge 486 del 1976, della legge 487 del 1976, della legge 488 del 1976, della legge 489 del 1976, della legge 490 del 1976, della legge 491 del 1976, della legge 492 del 1976, della legge 493 del 1976, della legge 494 del 1976, della legge 495 del 1976, della legge 496 del 1976, della legge 497 del 1976, della legge 498 del 1976, della legge 499 del 1976, della legge 500 del 1976, della legge 501 del 1976, della legge 502 del 1976, della legge 503 del 1976, della legge 504 del 1976, della legge 505 del 1976, della legge 506 del 1976, della legge 507 del 1976, della legge 508 del 1976, della legge 509 del 1976, della legge 510 del 1976, della legge 511 del 1976, della legge 512 del 1976, della legge 513 del 1976, della legge 514 del 1976, della legge 515 del 1976, della legge 516 del 1976, della legge 517 del 1976, della legge 518 del 1976, della legge 519 del 1976, della legge 520 del 1976, della legge 521 del 1976, della legge 522 del 1976, della legge 523 del 1976, della legge 524 del 1976, della legge 525 del 1976, della legge 526 del 1976, della legge 527 del 1976, della legge 528 del 1976, della legge 529 del 1976, della legge 530 del 1976, della legge 531 del 1976, della legge 532 del 1976, della legge 533 del 1976, della legge 534 del 1976, della legge 535 del 1976, della legge 536 del 1976, della legge 537 del 1976, della legge 538 del 1976, della legge 539 del 1976, della legge 540 del 1976, della legge 541 del 1976, della legge 542 del 1976, della legge 543 del 1976, della legge 544 del 1976, della legge 545 del 1976, della legge 546 del 1976, della legge 547 del 1976, della legge 548 del 1976, della legge 549 del 1976, della legge 550 del 1976, della legge 551 del 1976, della legge 552 del 1976, della legge 553 del 1976, della legge 554 del 1976, della legge 555 del 1976, della legge 556 del 1976, della legge 557 del 1976, della legge 558 del 1976, della legge 559 del 1976, della legge 560 del 1976, della legge 561 del 1976, della legge 562 del 1976, della legge 563 del 1976, della legge 564 del 1976, della legge 565 del 1976, della legge 566 del 1976, della legge 567 del 1976, della legge 568 del 1976, della legge 569 del 1976, della legge 570 del 1976, della legge 571 del 1976, della legge 572 del 1976, della legge 573 del 1976, della legge 574 del 1976, della legge 575 del 1976, della legge 576 del 1976, della legge 577 del 1976, della legge 578 del 1976, della legge 579 del 1976, della legge 580 del 1976, della legge 581 del 1976, della legge 582 del 1976, della legge 583 del 1976, della legge 584 del 1976, della legge 585 del 1976, della legge 586 del 1976, della legge 587 del 1976, della legge 588 del 1976, della legge 589 del 1976, della legge 590 del 1976, della legge 591 del 1976, della legge 592 del 1976, della legge 593 del 1976, della legge 594 del 1976, della legge 595 del 1976, della legge 596 del 1976, della legge 597 del 1976, della legge 598 del 1976, della legge 599 del 1976, della legge 600 del 1976, della legge 601 del 1976, della legge 602 del 1976, della legge 603 del 1976, della legge 604 del 1976, della legge 605 del 1976, della legge 606 del 1976, della legge 607 del 1976, della legge 608 del 1976, della legge 609 del 1976, della legge 610 del 1976, della legge 611 del 1976, della legge 612 del 1976, della legge 613 del 1976, della legge 614 del 1976, della legge 615 del 1976, della legge 616 del 1976, della legge 617 del 1976, della legge 618 del 1976, della legge 619 del 1976, della legge 620 del 1976, della legge 621 del 1976, della legge 622 del 1976, della legge 623 del 1976, della legge 624 del 1976, della legge 625 del 1976, della legge 626 del 1976, della legge 627 del 1976, della legge 628 del 1976, della legge 629 del 1976, della legge 630 del 1976, della legge 631 del 1976, della legge 632 del 1976, della legge 633 del 1976, della legge 634 del 1976, della legge 635 del 1976, della legge 636 del 1976, della legge 637 del 1976, della legge 638 del 1976, della legge 639 del 1976, della legge 640 del 1976, della legge 641 del 1976, della legge 642 del 1976, della legge 643 del 1976, della legge 644 del 1976, della legge 645 del 1976, della legge 646 del 1976, della legge 647 del 1976, della legge 648 del 1976, della legge 649 del 1976, della legge 650 del 1976, della legge 651 del 1976, della legge 652 del 1976, della legge 653 del 1976, della legge 654 del 1976, della legge 655 del 1976, della legge 656 del 1976, della legge 657 del 1976, della legge 658 del 1976, della legge 659 del 1976, della legge 660 del 1976, della legge 661 del 1976, della legge 662 del 1976, della legge 663 del 1976, della legge 664 del 1976, della legge 665 del 1976, della legge 666 del 1976, della legge 667 del 1976, della legge 668 del 1976, della legge 669 del 1976, della legge 670 del 1976, della legge 671 del 1976, della legge 672 del 1976, della legge 673 del 1976, della legge 674 del 1976, della legge 675 del 1976, della legge 676 del 1976, della legge 677 del 1976, della legge 678 del 1976, della legge 679 del 1976, della legge 680 del 1976, della legge 681 del 1976, della legge 682 del 1976, della legge 683 del 1976, della legge 684 del 1976, della legge 685 del 1976, della legge 686 del 1976, della legge 687 del 1976, della legge 688 del 1976, della legge 689 del 1976, della legge 690 del 1976, della legge 691 del 1976, della legge 692 del 1976, della legge 693 del 1976, della legge 694 del 1976, della legge 695 del 1976, della legge 696 del 1976, della legge 697 del 1976, della legge 698 del 1976, della legge 699 del 1976, della legge 700 del 1976, della legge 701 del 1976, della legge 702 del 1976, della legge 703 del 1976, della legge 704 del 1976, della legge 705 del 1976, della legge 706 del 1976, della legge 707 del 1976, della legge 708 del 1976, della legge 709 del 1976, della legge 710 del 1976, della legge 711 del 1976, della legge 712 del 1976, della legge 713 del 1976, della legge 714 del 1976, della legge 715 del 1976, della legge 716 del 1976, della legge 717 del 1976, della legge 718 del 1976, della legge 719 del 1976, della legge 720 del 1976, della legge 721 del 1976, della legge 722 del 1976, della legge 723 del 1976, della legge 724 del 1976, della legge 725 del 1976, della legge 726 del 1976, della legge 727 del 1976, della legge 728 del 1976, della legge 729 del 1976, della legge 730 del 1976, della legge 731 del 1976, della legge 732 del 1976, della legge 733 del 1976, della legge 734 del 1976, della legge 735 del 1976, della legge 736 del 1976, della legge 737 del 1976, della legge 738 del 1976, della legge 739 del 1976, della legge 740 del 1976, della legge 741 del 1976, della legge 742 del 1976, della legge 743 del 1976, della legge 744 del 1976, della legge 745 del 1976, della legge 746 del 1976, della legge 747 del 1976, della legge 748 del 1976, della legge 749 del 1976, della legge 750 del 1976, della legge 751 del 1976, della legge 752 del 1976, della legge 753 del 1976, della legge 754 del 1976, della legge 755 del 1976, della legge 756 del 1976, della legge 757 del 1976, della legge 758 del 1976, della legge 759 del 1976, della legge 760 del 1976, della legge 761 del 1976, della legge 762 del 1976, della legge 763 del 1976, della legge 764 del 1976, della legge 765 del 1976, della legge 766 del 1976, della legge 767 del 1976, della legge 768 del 1976, della legge 769 del 1976, della legge 770 del 1976, della legge 771 del 1976, della legge 772 del 1976, della legge 773 del 1976, della legge 774 del 1976, della legge 775 del 1976, della legge 776 del 1976, della legge 777 del 1976, della legge 778 del 1976, della legge 779 del 1976, della legge 780 del 1976, della legge 781 del 1976, della legge 782 del 1976, della legge 783 del 1976, della legge 784 del 1976, della legge 785 del 1976, della legge 786 del 1976, della legge 787 del 1976, della legge 788 del 1976, della legge 789 del 1976, della legge 790 del 1976, della legge 791 del 1976, della legge 792 del 1976, della legge 793 del 1976, della legge 794 del 1976, della legge 795 del 1976, della legge 796 del 1976, della legge 797 del 1976, della legge 798 del 1976, della legge 799 del 1976, della legge 800 del 1976, della legge 801 del 1976, della legge 802 del 1976, della legge 803 del 1976, della legge 804 del 1976, della legge 805 del 1976, della legge 806 del 1976, della legge 807 del 1976, della legge 808 del 1976, della legge 809 del 1976, della legge 810 del 1976, della legge 811 del

MILANO - Mille operai di 20 fabbriche al coordinamento cittadino

Corteo autonomo per lo sciopero del 11 marzo



MILANO. 8 - Grossa assemblea ieri sera alla Statale indetta dai coordinamenti di lavoratori e delegati di 20 fabbriche tra cui l'Alfa Romeo, la TIBB l'OM, la Telenorma, la Vanossi, ecc., per il coordinamento del pubblico impiego e la lega delle piccole fabbriche.

Mille lavoratori erano confluiti dalle fabbriche di tutta la città per discutere sulla decisione presa dal coordinamento operaio di Roma di tenere una manifestazione alternativa a quella dei sindacati l'11 marzo in occasione dello sciopero provinciale generale.

Moltissimi gli interventi di adesione all'iniziativa, accanto a questi sono però da segnalare interventi di rifiuto delle indicazioni del coordinamento da parte di lavoratori dell'area dell'autonomia. Gli interventi introduttivi di Tommaso dell'Alfa Romeo e di Freschi dell'OM, hanno nettamente caratterizzato l'iniziativa come una manifestazione autonoma nello sciopero dell'11 marzo.

«Dobbiamo rifiutare non solo l'ingerenza delle federazioni, ma anche le false parole d'ordine della FLM. Non è più sufficiente andare in piazza a contestare bisogna far vedere in piazza una organizzazione alternativa, proprio per questo abbiamo deciso di fare una manifestazione autonoma». Questo in sostanza il contenuto di questi due interventi introduttivi.

Dopo gli interventi di adesione di William dei bancari, di un compagno del commercio che ha colto l'occasione per rilanciare la proposta di non lavorare nei supermercati e nelle scuole il 19 marzo, data della prima festività sospesa dall'accordo Confindustria-sindacati, di Giorgio della Marelli, di Nicola del COSC che ha annunciato che il venerdì dello sciopero una grande occupazione di case (C.A. Grandi), di Meloni dell'OM e di Fabio della Statale, che ha parlato a nome dell'assemblea delle facoltà umanistiche, ha preso la parola Baglioni della Magneti che ha spiegato i motivi del dissenso degli «autonomi» dall'iniziativa. L'intervento tendeva a dimostrare come la proposta di un corteo autonomo da piazza del Duomo a piazza Fontana con comizio conclusivo fosse il frutto della mediazione con il revisionismo e come si muovesse all'interno di una logica di sinistra sindacale. Alternativamente proponevano di prescindere completamente dai contenitori sindacali e di non arrivare nemmeno in piazza Duomo.

All'altra ci sono stati alcuni interventi di compagni dell'area dell'FMLS che pur aderendo all'iniziativa ne davano una caratterizzazione estranea ai contenuti dati dai coordinamenti operai. Ad esempio il compagno della SIR riproponeva una logica da sinistra sindacale ha affermato che bisognava comunque andare in piazza del Duomo perché «in piazza ci sarà il PCI che allunga le mani sul sindacato, noi dobbiamo essere lì per tagliargli le mani».

Il rifiuto del corteo proposto dai coordinamenti, la volontà di dividere l'opposizione operaia da parte degli autonomi è risultata del tutto pretestuosa e priva di moti-

vazione; il loro obiettivo polemico non è assolutamente non rappresentativo dei coordinamenti operai. L'ideologia della rottura ha «rotto» ancora una volta. A molti è parso che queste posizioni avessero come finalità quello di dividere i coordinamenti operai attraverso un voluto stravolgimento delle posizioni che essi esprimono. Due parole sullo sciopero del 30 novembre (il coordinamento Romano organizzò allora un corteo autonomo). Molti lo rivendicano, qualcuno lo ha messo in opera e questo qualcuno non sono certo i compagni che hanno parlato ultimamente. E' inutile rivendicare il 30 novembre prima ancora di capire come alcuni compagni si sono mossi per la costruzione del coordinamento di Porta Romana fino ad arrivare alla discussione ed al dibattito politico per la costruzione di un coordinamento operaio cittadino. Non si può accusare di modiazione questi compagni che dal 30 agosto hanno fatto battaglia politica sullo sciopero politico autonomo. Qualcuno di molti compagni qui che ora rivendicano il coordinamento interpellati da noi allora o voleva andare al bar a bere o di non si può bisognava far niente. Quindi il dire, come fanno gli autonomi, «noi rompiamo», che cazzo significa se è rivolto a dei compagni che si muovono nella stessa logica precisa di confronto, di unità di dibattito, e di iniziativa politica ogni giorno?».

L'assemblea si è inoltre pronunciata per la liberazione di Fabrizio Panzieri.

L'infame sentenza contro il compagno Fabrizio è un ulteriore anello di questa catena reazionaria. Perciò l'assemblea si impegna a fare della parola d'ordine «Panzieri libero» la parola d'ordine di lotta per la libertà democratiche operaie e popolari, per rovesciare questo governo e questa linea politica.

Con ciò riaffermando una posizione di fondo che ci divide da ogni opportunismo: L'unica giustizia che noi riconosciamo è quella del proletariato».

Venerdì 25 febbraio c'è stata un'assemblea e sono emerse questioni che è necessario che i lavoratori della parità dei diritti normativi e sindacali con le altre categorie dei lavoratori.

Nella relazione introdotta dal segretario della Filcams-CGIL, e nome di una commissione riunitasi nei giorni precedenti, ha invitato a «non accettare l'aggiacimento del contratto nazionale con quello dei lavoratori del turismo che scade il 30 agosto 1978, chi di rimando di un anno; e non frastuono che scade il 30 agosto di 22 mila lire al mese, una cifra abbastanza irrisoria. Inoltre ha fatto capire, senza mai dirlo esplicitamente, di voler abbandonare la contrattazione integrativa, ma contrattando con il contratto di lavoro della Versilia».

Firenze: crescono le occupazioni nel centro storico

Un ampio fronte di lotta sul territorio si sta sviluppando a Firenze. Sono operai, disoccupati, giovani, ma anche pensionati e anziani che rifiutano di essere ghettizzati negli ospizi

FIRENZE. 8 - Un nuovo movimento di lotte sociali sta prendendo piede in questi mesi: non è ancora un'ondata capace di sfondare, solo una serie di piccole occupazioni di spazi pubblici, ma con un ritmo sempre più inaspettato, che rende ottimista chi aspetta e chi lavora a costruire la tempesta. Cinquanta famiglie, organizzate dall'Unione Inquilini, in lotta da 3 mesi: 3 vecchi stabili abbandonati e sfritti da anni occupati da circoli giovanili e collettivi femministi, due ex alberghi del centro occupati dagli studenti fuori sede e senza casa; e il segno che qualcosa sta cambiando, che cresce una nuova coscienza e una nuova maturità in questi settori di movimento, presso quegli strati proletari giovanili, che sono in grado di politica, che, subito dopo il 15 giugno del 1975, di fronte alla nuova amministrazione PCI-PSI, hanno vissuto una fase di sbandamento, fatto di attesa e di inaspettata svolta, di sperimentazione dell'azione, di spregiudicata assunzione dal gruppo PCI-PSI, i nodi cominciano a venire al pettine.

Studenti fuori sede. Da 10 giorni un centinaio di studenti, organizzati nel comitato studenti fuori sede e senza casa, hanno portato in bandiera rosse nel cuore della Firenze bene, occupando due ex alberghi in via Calzavara e in via dell'IVA. E' l'occupazione esemplare, nel senso che rappresenta un caso e un modello. E' l'occupazione esemplare, nel senso che rappresenta un caso e un modello. E' l'occupazione esemplare, nel senso che rappresenta un caso e un modello. E' l'occupazione esemplare, nel senso che rappresenta un caso e un modello.

za con l'Opera universitaria; il risultato finora raggiunto era stato di 500 «assistiti» su circa 26.000 fuori sede, uno sborso da parte dell'Opera universitaria di ben 20.000 lire per il solo posto letto. In pratica da una parte si premiava la speculazione edilizia (molti proprietari, con 3 studenti per camera, ricevevano dall'Opera universitaria fino a 150.000 lire di fitti mensili per una sola camera) e d'altra parte si privilegiavano i «casi» e i «casi» erano costretti a condizioni di vita che il superaffollamento rendeva bestiali.

L'albergo occupato dai fuori sede è di proprietà dell'IRA, baraccone del sottogoverno camorristico, da sempre oggetto di faide interne, che per legge dovrebbe usare una parte dei suoi profitti per investimenti di utilità sociale, preventivamente nel settore edilizio. Alla proprietà e a vari interlocutori (comune, sindacato assicurativo, sindacato degli occupati) i compagni fuori sede hanno già avanzato le loro richieste: requisizione dello stabile sfritto da 10 anni, restauro a spese della pubblica amministrazione, assegnazione di un'altra camera, autorganizzazione, autorganizzazione e autorganizzazione da parte degli studenti (basta con il paternalismo dell'Opera universitaria); uso di questo primo centro occupato come momento di organizzazione e di lotta per la liberazione di fuori sede e senza casa; e da questi ultimi giorni c'è un consiglio più generale per le occupazioni di fuori sede.

Un'altra occupazione di fuori sede è di proprietà dell'IRA, baraccone del sottogoverno camorristico, da sempre oggetto di faide interne, che per legge dovrebbe usare una parte dei suoi profitti per investimenti di utilità sociale, preventivamente nel settore edilizio. Alla proprietà e a vari interlocutori (comune, sindacato assicurativo, sindacato degli occupati) i compagni fuori sede hanno già avanzato le loro richieste: requisizione dello stabile sfritto da 10 anni, restauro a spese della pubblica amministrazione, assegnazione di un'altra camera, autorganizzazione, autorganizzazione e autorganizzazione da parte degli studenti (basta con il paternalismo dell'Opera universitaria); uso di questo primo centro occupato come momento di organizzazione e di lotta per la liberazione di fuori sede e senza casa; e da questi ultimi giorni c'è un consiglio più generale per le occupazioni di fuori sede.

Un'altra occupazione di fuori sede è di proprietà dell'IRA, baraccone del sottogoverno camorristico, da sempre oggetto di faide interne, che per legge dovrebbe usare una parte dei suoi profitti per investimenti di utilità sociale, preventivamente nel settore edilizio. Alla proprietà e a vari interlocutori (comune, sindacato assicurativo, sindacato degli occupati) i compagni fuori sede hanno già avanzato le loro richieste: requisizione dello stabile sfritto da 10 anni, restauro a spese della pubblica amministrazione, assegnazione di un'altra camera, autorganizzazione, autorganizzazione e autorganizzazione da parte degli studenti (basta con il paternalismo dell'Opera universitaria); uso di questo primo centro occupato come momento di organizzazione e di lotta per la liberazione di fuori sede e senza casa; e da questi ultimi giorni c'è un consiglio più generale per le occupazioni di fuori sede.



famiglie hanno avuto un primo successo, impendendo alla proprietà immobiliare SA-IFI (finanziaria di Agnelli) contratti di affitto di proprio, dello IACP nel fra 20.000 e le 30.000 lire mensili. Protagonisti sociali di queste occupazioni sono operai, disoccupati, ma anche pensionati e anziani che rifiutano di essere ghettizzati negli ospizi e istituti e chiedono servizi alternativi, domiciliari nel quartiere.

Altra occupazione esemplare, l'ultima di questi giorni, è quella di una ex scuola di quartiere, dello IACP nel quartiere Lippi, alla periferia industriale di Firenze. Da anni il comune progetta per il quartiere un centro di medicina sociale e un asilo, ma nemmeno l'amministrazione sinistra ha potuto o voluto fare niente: il collettivo femminista e un gruppo di giovani compagni del quartiere, che da un anno e mezzo occupano il centro, hanno deciso di occuparlo da oggi.

Un'altra occupazione esemplare, l'ultima di questi giorni, è quella di una ex scuola di quartiere, dello IACP nel quartiere Lippi, alla periferia industriale di Firenze. Da anni il comune progetta per il quartiere un centro di medicina sociale e un asilo, ma nemmeno l'amministrazione sinistra ha potuto o voluto fare niente: il collettivo femminista e un gruppo di giovani compagni del quartiere, che da un anno e mezzo occupano il centro, hanno deciso di occuparlo da oggi.

Un'altra occupazione esemplare, l'ultima di questi giorni, è quella di una ex scuola di quartiere, dello IACP nel quartiere Lippi, alla periferia industriale di Firenze. Da anni il comune progetta per il quartiere un centro di medicina sociale e un asilo, ma nemmeno l'amministrazione sinistra ha potuto o voluto fare niente: il collettivo femminista e un gruppo di giovani compagni del quartiere, che da un anno e mezzo occupano il centro, hanno deciso di occuparlo da oggi.

Un'altra occupazione esemplare, l'ultima di questi giorni, è quella di una ex scuola di quartiere, dello IACP nel quartiere Lippi, alla periferia industriale di Firenze. Da anni il comune progetta per il quartiere un centro di medicina sociale e un asilo, ma nemmeno l'amministrazione sinistra ha potuto o voluto fare niente: il collettivo femminista e un gruppo di giovani compagni del quartiere, che da un anno e mezzo occupano il centro, hanno deciso di occuparlo da oggi.

Un'altra occupazione esemplare, l'ultima di questi giorni, è quella di una ex scuola di quartiere, dello IACP nel quartiere Lippi, alla periferia industriale di Firenze. Da anni il comune progetta per il quartiere un centro di medicina sociale e un asilo, ma nemmeno l'amministrazione sinistra ha potuto o voluto fare niente: il collettivo femminista e un gruppo di giovani compagni del quartiere, che da un anno e mezzo occupano il centro, hanno deciso di occuparlo da oggi.

Un'altra occupazione esemplare, l'ultima di questi giorni, è quella di una ex scuola di quartiere, dello IACP nel quartiere Lippi, alla periferia industriale di Firenze. Da anni il comune progetta per il quartiere un centro di medicina sociale e un asilo, ma nemmeno l'amministrazione sinistra ha potuto o voluto fare niente: il collettivo femminista e un gruppo di giovani compagni del quartiere, che da un anno e mezzo occupano il centro, hanno deciso di occuparlo da oggi.

Un'altra occupazione esemplare, l'ultima di questi giorni, è quella di una ex scuola di quartiere, dello IACP nel quartiere Lippi, alla periferia industriale di Firenze. Da anni il comune progetta per il quartiere un centro di medicina sociale e un asilo, ma nemmeno l'amministrazione sinistra ha potuto o voluto fare niente: il collettivo femminista e un gruppo di giovani compagni del quartiere, che da un anno e mezzo occupano il centro, hanno deciso di occuparlo da oggi.

Un'altra occupazione esemplare, l'ultima di questi giorni, è quella di una ex scuola di quartiere, dello IACP nel quartiere Lippi, alla periferia industriale di Firenze. Da anni il comune progetta per il quartiere un centro di medicina sociale e un asilo, ma nemmeno l'amministrazione sinistra ha potuto o voluto fare niente: il collettivo femminista e un gruppo di giovani compagni del quartiere, che da un anno e mezzo occupano il centro, hanno deciso di occuparlo da oggi.

Un'altra occupazione esemplare, l'ultima di questi giorni, è quella di una ex scuola di quartiere, dello IACP nel quartiere Lippi, alla periferia industriale di Firenze. Da anni il comune progetta per il quartiere un centro di medicina sociale e un asilo, ma nemmeno l'amministrazione sinistra ha potuto o voluto fare niente: il collettivo femminista e un gruppo di giovani compagni del quartiere, che da un anno e mezzo occupano il centro, hanno deciso di occuparlo da oggi.

Un'altra occupazione esemplare, l'ultima di questi giorni, è quella di una ex scuola di quartiere, dello IACP nel quartiere Lippi, alla periferia industriale di Firenze. Da anni il comune progetta per il quartiere un centro di medicina sociale e un asilo, ma nemmeno l'amministrazione sinistra ha potuto o voluto fare niente: il collettivo femminista e un gruppo di giovani compagni del quartiere, che da un anno e mezzo occupano il centro, hanno deciso di occuparlo da oggi.

Anche a Reggio Emilia parte la lotta per la casa

REGGIO EMILIA. 8 - Quattro famiglie proletarie minacciate di sfratto e stanche di vivere in case fatiscenti, malumore, dominica notte una palazzina vuota da anni alla periferia di Reggio Emilia. L'iniziativa di massa venne dominica notte una palazzina vuota da anni alla periferia di Reggio Emilia. L'iniziativa di massa venne dominica notte una palazzina vuota da anni alla periferia di Reggio Emilia.

REGGIO EMILIA. 8 - Quattro famiglie proletarie minacciate di sfratto e stanche di vivere in case fatiscenti, malumore, dominica notte una palazzina vuota da anni alla periferia di Reggio Emilia. L'iniziativa di massa venne dominica notte una palazzina vuota da anni alla periferia di Reggio Emilia.

REGGIO EMILIA. 8 - Quattro famiglie proletarie minacciate di sfratto e stanche di vivere in case fatiscenti, malumore, dominica notte una palazzina vuota da anni alla periferia di Reggio Emilia. L'iniziativa di massa venne dominica notte una palazzina vuota da anni alla periferia di Reggio Emilia.

Unica eccezione è per ora il Suma, che a Reggio Emilia sembra intenzionato a farsi carico, alla pure in una logica istituzionale, dell'obiettivo della requisizione di case sfritte. E' chiaro che alle famiglie occupate va molto bene: le tante locali trovano una soluzione soddisfacente, è l'altissimo costo però che questo risultato richiama, deve essere il primo passo per avviare la lotta di massa sul caso di assistenza ad un gruppo di famiglie meritevoli.

Unica eccezione è per ora il Suma, che a Reggio Emilia sembra intenzionato a farsi carico, alla pure in una logica istituzionale, dell'obiettivo della requisizione di case sfritte. E' chiaro che alle famiglie occupate va molto bene: le tante locali trovano una soluzione soddisfacente, è l'altissimo costo però che questo risultato richiama, deve essere il primo passo per avviare la lotta di massa sul caso di assistenza ad un gruppo di famiglie meritevoli.

Unica eccezione è per ora il Suma, che a Reggio Emilia sembra intenzionato a farsi carico, alla pure in una logica istituzionale, dell'obiettivo della requisizione di case sfritte. E' chiaro che alle famiglie occupate va molto bene: le tante locali trovano una soluzione soddisfacente, è l'altissimo costo però che questo risultato richiama, deve essere il primo passo per avviare la lotta di massa sul caso di assistenza ad un gruppo di famiglie meritevoli.

LECCE Sgomberati 12 alloggi IACP occupati

LECCE. 8 - A Lecce la situazione della casa è diventata ancora più esplosiva. Dodici famiglie aderenti al COSC, stanche dei ritardi con cui la regione risponde alle loro richieste, hanno deciso ieri notte di occupare 12 alloggi popolari.

LECCE. 8 - A Lecce la situazione della casa è diventata ancora più esplosiva. Dodici famiglie aderenti al COSC, stanche dei ritardi con cui la regione risponde alle loro richieste, hanno deciso ieri notte di occupare 12 alloggi popolari.

PARMA Da 3 giorni in piazza le famiglie sfrattate

PARMA. 8 - Mercoledì 2 marzo 15 famiglie di lavoratori hanno occupato il condominio dello speculatore Corchia per richiamare l'attenzione del comune e della cittadinanza sul problema della casa a per denunciare le operazioni speculative che si macchinano dietro le convenzioni tra Corchia e il comune.

PARMA. 8 - Mercoledì 2 marzo 15 famiglie di lavoratori hanno occupato il condominio dello speculatore Corchia per richiamare l'attenzione del comune e della cittadinanza sul problema della casa a per denunciare le operazioni speculative che si macchinano dietro le convenzioni tra Corchia e il comune.

Enzo D'Arcangelo: latitante

Continuano a pervenire mossoni di solidarietà nei confronti del compagno Enzo D'Arcangelo, che chiedono la revoca del mandato di cattura. Dimani il magistrato Pissani deciderà sulla libertà di Enzo.

All'attivo della Fidar-Cgil, della sede centrale dell'Istituto di Roma, è stato approvato un documento che chiede che sia permesso al compagno Enzo di riprendere il suo posto di lotta accanto ai lavoratori e agli studenti dell'università. All'assemblea nazionale CGIL-CISL della scuola «Corrado Nepote» di Roma chiede l'immediata revoca del mandato.

Intanto in calce all'appello promosso da Natalia Glusberg, Jervis, Foa, ecc., si moltiplicano le firme di adesione; quelle dei magistrati democratici Cerminara, Laterza, Castriota, Mistanti; quelle degli avvocati Ferrarini, Di Felice, Giamberini, Ghini, Locatelli, Bassi Agnello, Bassi Vitalino, Pissani; quelle degli avvocati Mancini, Pisani, Casarano, Marzocco, Mattina; lo scrittore Ugo Pirri; i pittori Bruno Caruso, Mario Sasso, Franco Malas, Italo Scialoja, Silvano Spaccetti, Gino Guida, Piero Guccione, Eni Calabrese; il docente universitario Ferrarini. Di programmi RAI-TV, Furio Sempoli, Raffaele Stabile, Silvana Castellani, Sandro Ferroni, Sandro Mantovani, Daniela Palladini, Gino Zachis, Antonio Thiery, Laura Tritto, Massimiliano Santel-

la; i registi Marco Bazzi, Luigi Facelli, Stefano Calacchi, Laura Correlli.

Movimento organizzato dalle MLI circoscrizionali. Consiglio militare quartiere Ostiense S. Paolo (PCL, PSI, AO, PDUP, UDI, Castello Comunità S. Paolo).

Il NAS Cassa di Risparmio di Roma esprime la sua piena solidarietà al compagno Enzo D'Arcangelo, assistente ordinario presso l'Istituto di statistica dell'Università di Roma e chiede la revoca del mandato di cattura. «Un caricato, un dato di cattura emesso nei suoi confronti».

Questo NAS confida in un pronto ed efficace intervento delle forze politiche democratiche del paese, in appoggio a quanto espresso dal rettore Ruberti e dagli organismi universitari (Nucleo A-studente Socialista della Cassa di Risparmio di Roma).

Telegramma inviato dalle SAS CGIL e UIL della Cassa di Risparmio di Roma al Ministro degli Interni.

«Le SAS FIDAR-CGIL e UID-UIU della Cassa di Risparmio di Roma solidarizzano col compagno Enzo D'Arcangelo chiedendo la revoca mandato cattura».



Un carcerato: Giglio Del Borgo

Roma, 6 marzo 1977 - Regia Coeli

Carli compagni, dopo il primo giorno di permanenza in una società che non è ancora possibile mettere in discussione, che erano tra i principali strumenti dell'inchiesta: il tasso di risposta è del 65 per cento, una percentuale assoluta inedita e superiore ad ogni aspettativa. Dice Luigi Cancrini nell'introduzione: «La droga ed il discorso sulla droga cominciano ad essere visti, oggi, una funzione precisa dal punto di vista sociale. Impersonificano il male del mondo, essi: a) permettono a tutti quelli che non si drogano di riconoscere i buoni e i cattivi di fronte a coloro che lo fanno e che devono essere alternativamente «condonati» o «schiavizzati»; b) permettono di condannare il blocco e con ciò di cominciare ad ignorare le esigenze diverse che sottendono all'uso della droga; c) permettono di considerare irrecuperabili gran parte di quei giovani e giovanissimi che rifiutano, più o meno consapevolmente, d'integrarsi in una società che non è ancora possibile mettere in discussione».

Il non averne mai studiato, in discussione, di fronte a stupidi, in una situazione del genere, se gli «esperti» disposti a parlare di droga sono così numerosi. Il non averne mai studiato, in discussione, di fronte a stupidi, in una situazione del genere, se gli «esperti» disposti a parlare di droga sono così numerosi. Il non averne mai studiato, in discussione, di fronte a stupidi, in una situazione del genere, se gli «esperti» disposti a parlare di droga sono così numerosi.

Il libro è dedicato a Pietro Brun e a Pella; mi sembra un modo molto bello per ricordare questi due compagni, perché è un libro che può contribuire ad armare molti giovani.

Enzo D'Arcangelo - La droga nelle scuole (Faccia la tua) tra gli studenti di Roma - Einaudi, Serie politica 1977 - L. 3.500. Alexander Langer

condo la necessità, al fine della mobilitazione per la scarcerazione di tutti i compagni, chi è dentro e chi è fuori.

Sono convinto che è stato questo scendere in piazza per il compagno Felice Panzeri. È stato giusto proclamare il nostro diritto di rientrare in città. Ma queste affermazioni non possono esimersi da una pratica costante di autocritica. Di nuovo come in passato ci troviamo a dover spezzare la spirale lotta-repressione-lotta, ecc.

E fare i conti con questa contraddizione non vuol dire alzare continuamente il tiro ma fare i conti con i tempi e i modi di crescita di tutto il movimento.

Tra le manifestazioni dell'attuale crisi economica, politica e sociale, gioca indubbiamente un grosso ruolo l'isolamento di divisione tra le masse. È un fenomeno reale e però non possiamo assumerlo passivamente ma al contrario percepire il cammino inverso in un fallace lavoro di riciclaggio di strati del movimento. La forza c'è.

Non so quando uscirò, ma attualmente non riesco a relativizzare la mia condizione, a ragionare cioè da carcerato. E spero francamente di non dover avere bisogno. Nella scrittura parlo da due settimane, la prima di superare la sensazione di isolamento, di sfidare tutto il giorno su di un materasso, la se-

condo la necessità, al fine della mobilitazione per la scarcerazione di tutti i compagni, chi è dentro e chi è fuori.

Sono convinto che è stato questo scendere in piazza per il compagno Felice Panzeri. È stato giusto proclamare il nostro diritto di rientrare in città. Ma queste affermazioni non possono esimersi da una pratica costante di autocritica. Di nuovo come in passato ci troviamo a dover spezzare la spirale lotta-repressione-lotta, ecc.

E fare i conti con questa contraddizione non vuol dire alzare continuamente il tiro ma fare i conti con i tempi e i modi di crescita di tutto il movimento.

Tra le manifestazioni dell'attuale crisi economica, politica e sociale, gioca indubbiamente un grosso ruolo l'isolamento di divisione tra le masse. È un fenomeno reale e però non possiamo assumerlo passivamente ma al contrario percepire il cammino inverso in un fallace lavoro di riciclaggio di strati del movimento. La forza c'è.

Non so quando uscirò, ma attualmente non riesco a relativizzare la mia condizione, a ragionare cioè da carcerato. E spero francamente di non dover avere bisogno. Nella scrittura parlo da due settimane, la prima di superare la sensazione di isolamento, di sfidare tutto il giorno su di un materasso, la se-

di occupazione delle altre città, la volontà di unire riflessioni già compiute a prevaricazione ha impedito di fatto l'esplicitarsi di reali contributi alle lotte.

In positivo, ad esempio, ho apprezzato molto il volantino prodotto dalla facoltà di lettere e filosofia occupata qui a Roma, mi sembra rappresenti un tentativo di elaborazione che nello specifico individua soggetti protagonisti, bisogni

«E questa l'unica strada per battere anche le divisioni al nostro interno. Abbreviare, fortissimo, i compagni che nel loro più vicino e tutti gli altri a pugni «chiuso».

«E questa l'unica strada per battere anche le divisioni al nostro interno. Abbreviare, fortissimo, i compagni che nel loro più vicino e tutti gli altri a pugni «chiuso».

«E questa l'unica strada per battere anche le divisioni al nostro interno. Abbreviare, fortissimo, i compagni che nel loro più vicino e tutti gli altri a pugni «chiuso».

«E questa l'unica strada per battere anche le divisioni al nostro interno. Abbreviare, fortissimo, i compagni che nel loro più vicino e tutti gli altri a pugni «chiuso».

«E questa l'unica strada per battere anche le divisioni al nostro interno. Abbreviare, fortissimo, i compagni che nel loro più vicino e tutti gli altri a pugni «chiuso».

«E questa l'unica strada per battere anche le divisioni al nostro interno. Abbreviare, fortissimo, i compagni che nel loro più vicino e tutti gli altri a pugni «chiuso».

«E questa l'unica strada per battere anche le divisioni al nostro interno. Abbreviare, fortissimo, i compagni che nel loro più vicino e tutti gli altri a pugni «chiuso».

«E questa l'unica strada per battere anche le divisioni al nostro interno. Abbreviare, fortissimo, i compagni che nel loro più vicino e tutti gli altri a pugni «chiuso».

Enzo colpisce ancora

Sembra un colpo a sorpresa ben riuscito contro i represi di stato, ma è il frutto di un lungo ed accurato lavoro. È uscito un interessantissimo libro di Enzo D'Arcangelo, dedicato al momento alla latitanza perché ritenuto al capo della lotta all'Università di Roma. Il libro si chiama «La droga nella scuola»; immagino che la sua «presentazione» migliore possa avvenire proprio in questi giorni — non certo nelle librerie o nelle sale per conferenze — nelle decine e decine di scuole occupate, nelle quali gli studenti hanno sostituito l'abbandonamento quotidiano imposto dalla scuola ufficiale con proprie commissioni di studio e gruppi di lotta e di lavoro sui problemi maggiormente sentiti e vissuti; la droga fra questi. Il libro di Enzo è stato costruito con un appassionato lavoro, collettivo ed assai approfondito: vi hanno contribuito studenti e ricercatori dell'Università, compagni e giovani (soprattutto del circolo «G. Castelli») e di 2400 studenti romani che hanno risposto ai questionari, che erano tra i principali strumenti dell'inchiesta: il tasso di risposta è del 65 per cento, una percentuale assoluta inedita e superiore ad ogni aspettativa.

Dice Luigi Cancrini nell'introduzione: «La droga ed il discorso sulla droga cominciano ad essere visti, oggi, una funzione precisa dal punto di vista sociale. Impersonificano il male del mondo, essi: a) permettono a tutti quelli che non si drogano di riconoscere i buoni e i cattivi di fronte a coloro che lo fanno e che devono essere alternativamente «condonati» o «schiavizzati»; b) permettono di condannare il blocco e con ciò di cominciare ad ignorare le esigenze diverse che sottendono all'uso della droga; c) permettono di considerare irrecuperabili gran parte di quei giovani e giovanissimi che rifiutano, più o meno consapevolmente, d'integrarsi in una società che non è ancora possibile mettere in discussione».

Il non averne mai studiato, in discussione, di fronte a stupidi, in una situazione del genere, se gli «esperti» disposti a parlare di droga sono così numerosi. Il non averne mai studiato, in discussione, di fronte a stupidi, in una situazione del genere, se gli «esperti» disposti a parlare di droga sono così numerosi.

Il libro è dedicato a Pietro Brun e a Pella; mi sembra un modo molto bello per ricordare questi due compagni, perché è un libro che può contribuire ad armare molti giovani.

Il libro è dedicato a Pietro Brun e a Pella; mi sembra un modo molto bello per ricordare questi due compagni, perché è un libro che può contribuire ad armare molti giovani.

Enzo D'Arcangelo - La droga nelle scuole (Faccia la tua) tra gli studenti di Roma - Einaudi, Serie politica 1977 - L. 3.500. Alexander Langer

Enzo D'Arcangelo - La droga nelle scuole (Faccia la tua) tra gli studenti di Roma - Einaudi, Serie politica 1977 - L. 3.500. Alexander Langer

Enzo D'Arcangelo - La droga nelle scuole (Faccia la tua) tra gli studenti di Roma - Einaudi, Serie politica 1977 - L. 3.500. Alexander Langer

Enzo D'Arcangelo - La droga nelle scuole (Faccia la tua) tra gli studenti di Roma - Einaudi, Serie politica 1977 - L. 3.500. Alexander Langer

Enzo D'Arcangelo - La droga nelle scuole (Faccia la tua) tra gli studenti di Roma - Einaudi, Serie politica 1977 - L. 3.500. Alexander Langer

Enzo D'Arcangelo - La droga nelle scuole (Faccia la tua) tra gli studenti di Roma - Einaudi, Serie politica 1977 - L. 3.500. Alexander Langer

Enzo D'Arcangelo - La droga nelle scuole (Faccia la tua) tra gli studenti di Roma - Einaudi, Serie politica 1977 - L. 3.500. Alexander Langer

Enzo D'Arcangelo - La droga nelle scuole (Faccia la tua) tra gli studenti di Roma - Einaudi, Serie politica 1977 - L. 3.500. Alexander Langer

Enzo D'Arcangelo - La droga nelle scuole (Faccia la tua) tra gli studenti di Roma - Einaudi, Serie politica 1977 - L. 3.500. Alexander Langer

Enzo D'Arcangelo - La droga nelle scuole (Faccia la tua) tra gli studenti di Roma - Einaudi, Serie politica 1977 - L. 3.500. Alexander Langer

Enzo D'Arcangelo - La droga nelle scuole (Faccia la tua) tra gli studenti di Roma - Einaudi, Serie politica 1977 - L. 3.500. Alexander Langer

Enzo D'Arcangelo - La droga nelle scuole (Faccia la tua) tra gli studenti di Roma - Einaudi, Serie politica 1977 - L. 3.500. Alexander Langer

Enzo D'Arcangelo - La droga nelle scuole (Faccia la tua) tra gli studenti di Roma - Einaudi, Serie politica 1977 - L. 3.500. Alexander Langer

Enzo D'Arcangelo - La droga nelle scuole (Faccia la tua) tra gli studenti di Roma - Einaudi, Serie politica 1977 - L. 3.500. Alexander Langer

Enzo D'Arcangelo - La droga nelle scuole (Faccia la tua) tra gli studenti di Roma - Einaudi, Serie politica 1977 - L. 3.500. Alexander Langer

Enzo D'Arcangelo - La droga nelle scuole (Faccia la tua) tra gli studenti di Roma - Einaudi, Serie politica 1977 - L. 3.500. Alexander Langer

Enzo D'Arcangelo - La droga nelle scuole (Faccia la tua) tra gli studenti di Roma - Einaudi, Serie politica 1977 - L. 3.500. Alexander Langer

Enzo D'Arcangelo - La droga nelle scuole (Faccia la tua) tra gli studenti di Roma - Einaudi, Serie politica 1977 - L. 3.500. Alexander Langer

Enzo D'Arcangelo - La droga nelle scuole (Faccia la tua) tra gli studenti di Roma - Einaudi, Serie politica 1977 - L. 3.500. Alexander Langer

Enzo D'Arcangelo - La droga nelle scuole (Faccia la tua) tra gli studenti di Roma - Einaudi, Serie politica 1977 - L. 3.500. Alexander Langer

Enzo D'Arcangelo - La droga nelle scuole (Faccia la tua) tra gli studenti di Roma - Einaudi, Serie politica 1977 - L. 3.500. Alexander Langer

Enzo D'Arcangelo - La droga nelle scuole (Faccia la tua) tra gli studenti di Roma - Einaudi, Serie politica 1977 - L. 3.500. Alexander Langer

Enzo D'Arcangelo - La droga nelle scuole (Faccia la tua) tra gli studenti di Roma - Einaudi, Serie politica 1977 - L. 3.500. Alexander Langer

Enzo D'Arcangelo - La droga nelle scuole (Faccia la tua) tra gli studenti di Roma - Einaudi, Serie politica 1977 - L. 3.500. Alexander Langer

La riunione del 27-28/2 sul Meridione

Un compagno di Cagliari, uno degli ultimi interventi, ha espresso la propria soddisfazione e ha affermato la convinzione che è necessario aprire un confronto fra i compagni del meridione; un confronto che vada oltre questa riunione che è stato uno scambio di esperienze e una enunciazione di problemi. Un giudizio che molto probabilmente è comune a tutti i compagni che hanno partecipato alla riunione meridionale di Napoli, del 26-27 febbraio.

Settantatré circa i compagni delle varie regioni che hanno partecipato alla riunione e una trentina quelli di Napoli. Ma la partecipazione non era un semplice numero: le delegazioni della Sicilia, del Molise, dell'Abruzzo, della Campania, scarse e della Puglia e della Sardegna, mentre assente era la Basilicata.

Non è secondario fare alcune considerazioni sulla composizione dei compagni presenti alla riunione, in quanto questo è un elemento che rende conto dell'andamento della discussione. Vi era una notevole partecipazione di operai, di disoccupati, alcuni contadini e ben pochi dirigenti dell'organizzazione e militanti a tempo pieno. Per chi ha partecipato ad altre riunioni meridionali, dalla subito agli occhi questa diversa composizione, come l'assenza della maggior parte dei compagni di altre riunioni, ha un ruolo importante nella organizzazione nel meridione negli anni precedenti. Si tratta non solo di non principalmente dei compagni che erano venuti dal Nord ma dei compagni del meridione maturati negli ultimi del '60 di questi anni. Questo elemento discorsivo che non è secondario rispetto al limite della discussione poiché molti dei compagni presenti non si conoscevano non consente di supporre che avvennero fatti agli occhi compagni e questo in un momento in cui la storia, la ri-

C'è bisogno di discussione e di una inchiesta più profonda

Un compagno di Cagliari, uno degli ultimi interventi, ha espresso la propria soddisfazione e ha affermato la convinzione che è necessario aprire un confronto fra i compagni del meridione; un confronto che vada oltre questa riunione che è stato uno scambio di esperienze e una enunciazione di problemi. Un giudizio che molto probabilmente è comune a tutti i compagni che hanno partecipato alla riunione meridionale di Napoli, del 26-27 febbraio.

Settantatré circa i compagni delle varie regioni che hanno partecipato alla riunione e una trentina quelli di Napoli. Ma la partecipazione non era un semplice numero: le delegazioni della Sicilia, del Molise, dell'Abruzzo, della Campania, scarse e della Puglia e della Sardegna, mentre assente era la Basilicata.

Non è secondario fare alcune considerazioni sulla composizione dei compagni presenti alla riunione, in quanto questo è un elemento che rende conto dell'andamento della discussione. Vi era una notevole partecipazione di operai, di disoccupati, alcuni contadini e ben pochi dirigenti dell'organizzazione e militanti a tempo pieno. Per chi ha partecipato ad altre riunioni meridionali, dalla subito agli occhi questa diversa composizione, come l'assenza della maggior parte dei compagni di altre riunioni, ha un ruolo importante nella organizzazione nel meridione negli anni precedenti. Si tratta non solo di non principalmente dei compagni che erano venuti dal Nord ma dei compagni del meridione maturati negli ultimi del '60 di questi anni. Questo elemento discorsivo che non è secondario rispetto al limite della discussione poiché molti dei compagni presenti non si conoscevano non consente di supporre che avvennero fatti agli occhi compagni e questo in un momento in cui la storia, la ri-

Un compagno di Cagliari, uno degli ultimi interventi, ha espresso la propria soddisfazione e ha affermato la convinzione che è necessario aprire un confronto fra i compagni del meridione; un confronto che vada oltre questa riunione che è stato uno scambio di esperienze e una enunciazione di problemi. Un giudizio che molto probabilmente è comune a tutti i compagni che hanno partecipato alla riunione meridionale di Napoli, del 26-27 febbraio.

Settantatré circa i compagni delle varie regioni che hanno partecipato alla riunione e una trentina quelli di Napoli. Ma la partecipazione non era un semplice numero: le delegazioni della Sicilia, del Molise, dell'Abruzzo, della Campania, scarse e della Puglia e della Sardegna, mentre assente era la Basilicata.

Non è secondario fare alcune considerazioni sulla composizione dei compagni presenti alla riunione, in quanto questo è un elemento che rende conto dell'andamento della discussione. Vi era una notevole partecipazione di operai, di disoccupati, alcuni contadini e ben pochi dirigenti dell'organizzazione e militanti a tempo pieno. Per chi ha partecipato ad altre riunioni meridionali, dalla subito agli occhi questa diversa composizione, come l'assenza della maggior parte dei compagni di altre riunioni, ha un ruolo importante nella organizzazione nel meridione negli anni precedenti. Si tratta non solo di non principalmente dei compagni che erano venuti dal Nord ma dei compagni del meridione maturati negli ultimi del '60 di questi anni. Questo elemento discorsivo che non è secondario rispetto al limite della discussione poiché molti dei compagni presenti non si conoscevano non consente di supporre che avvennero fatti agli occhi compagni e questo in un momento in cui la storia, la ri-

Un compagno di Cagliari, uno degli ultimi interventi, ha espresso la propria soddisfazione e ha affermato la convinzione che è necessario aprire un confronto fra i compagni del meridione; un confronto che vada oltre questa riunione che è stato uno scambio di esperienze e una enunciazione di problemi. Un giudizio che molto probabilmente è comune a tutti i compagni che hanno partecipato alla riunione meridionale di Napoli, del 26-27 febbraio.

Settantatré circa i compagni delle varie regioni che hanno partecipato alla riunione e una trentina quelli di Napoli. Ma la partecipazione non era un semplice numero: le delegazioni della Sicilia, del Molise, dell'Abruzzo, della Campania, scarse e della Puglia e della Sardegna, mentre assente era la Basilicata.

Non è secondario fare alcune considerazioni sulla composizione dei compagni presenti alla riunione, in quanto questo è un elemento che rende conto dell'andamento della discussione. Vi era una notevole partecipazione di operai, di disoccupati, alcuni contadini e ben pochi dirigenti dell'organizzazione e militanti a tempo pieno. Per chi ha partecipato ad altre riunioni meridionali, dalla subito agli occhi questa diversa composizione, come l'assenza della maggior parte dei compagni di altre riunioni, ha un ruolo importante nella organizzazione nel meridione negli anni precedenti. Si tratta non solo di non principalmente dei compagni che erano venuti dal Nord ma dei compagni del meridione maturati negli ultimi del '60 di questi anni. Questo elemento discorsivo che non è secondario rispetto al limite della discussione poiché molti dei compagni presenti non si conoscevano non consente di supporre che avvennero fatti agli occhi compagni e questo in un momento in cui la storia, la ri-

Un compagno di Cagliari, uno degli ultimi interventi, ha espresso la propria soddisfazione e ha affermato la convinzione che è necessario aprire un confronto fra i compagni del meridione; un confronto che vada oltre questa riunione che è stato uno scambio di esperienze e una enunciazione di problemi. Un giudizio che molto probabilmente è comune a tutti i compagni che hanno partecipato alla riunione meridionale di Napoli, del 26-27 febbraio.

Settantatré circa i compagni delle varie regioni che hanno partecipato alla riunione e una trentina quelli di Napoli. Ma la partecipazione non era un semplice numero: le delegazioni della Sicilia, del Molise, dell'Abruzzo, della Campania, scarse e della Puglia e della Sardegna, mentre assente era la Basilicata.

Non è secondario fare alcune considerazioni sulla composizione dei compagni presenti alla riunione, in quanto questo è un elemento che rende conto dell'andamento della discussione. Vi era una notevole partecipazione di operai, di disoccupati, alcuni contadini e ben pochi dirigenti dell'organizzazione e militanti a tempo pieno. Per chi ha partecipato ad altre riunioni meridionali, dalla subito agli occhi questa diversa composizione, come l'assenza della maggior parte dei compagni di altre riunioni, ha un ruolo importante nella organizzazione nel meridione negli anni precedenti. Si tratta non solo di non principalmente dei compagni che erano venuti dal Nord ma dei compagni del meridione maturati negli ultimi del '60 di questi anni. Questo elemento discorsivo che non è secondario rispetto al limite della discussione poiché molti dei compagni presenti non si conoscevano non consente di supporre che avvennero fatti agli occhi compagni e questo in un momento in cui la storia, la ri-

Un compagno di Cagliari, uno degli ultimi interventi, ha espresso la propria soddisfazione e ha affermato la convinzione che è necessario aprire un confronto fra i compagni del meridione; un confronto che vada oltre questa riunione che è stato uno scambio di esperienze e una enunciazione di problemi. Un giudizio che molto probabilmente è comune a tutti i compagni che hanno partecipato alla riunione meridionale di Napoli, del 26-27 febbraio.

Settantatré circa i compagni delle varie regioni che hanno partecipato alla riunione e una trentina quelli di Napoli. Ma la partecipazione non era un semplice numero: le delegazioni della Sicilia, del Molise, dell'Abruzzo, della Campania, scarse e della Puglia e della Sardegna, mentre assente era la Basilicata.

Non è secondario fare alcune considerazioni sulla composizione dei compagni presenti alla riunione, in quanto questo è un elemento che rende conto dell'andamento della discussione. Vi era una notevole partecipazione di operai, di disoccupati, alcuni contadini e ben pochi dirigenti dell'organizzazione e militanti a tempo pieno. Per chi ha partecipato ad altre riunioni meridionali, dalla subito agli occhi questa diversa composizione, come l'assenza della maggior parte dei compagni di altre riunioni, ha un ruolo importante nella organizzazione nel meridione negli anni precedenti. Si tratta non solo di non principalmente dei compagni che erano venuti dal Nord ma dei compagni del meridione maturati negli ultimi del '60 di questi anni. Questo elemento discorsivo che non è secondario rispetto al limite della discussione poiché molti dei compagni presenti non si conoscevano non consente di supporre che avvennero fatti agli occhi compagni e questo in un momento in cui la storia, la ri-

Un compagno di Cagliari, uno degli ultimi interventi, ha espresso la propria soddisfazione e ha affermato la convinzione che è necessario aprire un confronto fra i compagni del meridione; un confronto che vada oltre questa riunione che è stato uno scambio di esperienze e una enunciazione di problemi. Un giudizio che molto probabilmente è comune a tutti i compagni che hanno partecipato alla riunione meridionale di Napoli, del 26-27 febbraio.

Settantatré circa i compagni delle varie regioni che hanno partecipato alla riunione e una trentina quelli di Napoli. Ma la partecipazione non era un semplice numero: le delegazioni della Sicilia, del Molise, dell'Abruzzo, della Campania, scarse e della Puglia e della Sardegna, mentre assente era la Basilicata.

Non è secondario fare alcune considerazioni sulla composizione dei compagni presenti alla riunione, in quanto questo è un elemento che rende conto dell'andamento della discussione. Vi era una notevole partecipazione di operai, di disoccupati, alcuni contadini e ben pochi dirigenti dell'organizzazione e militanti a tempo pieno. Per chi ha partecipato ad altre riunioni meridionali, dalla subito agli occhi questa diversa composizione, come l'assenza della maggior parte dei compagni di altre riunioni, ha un ruolo importante nella organizzazione nel meridione negli anni precedenti. Si tratta non solo di non principalmente dei compagni che erano venuti dal Nord ma dei compagni del meridione maturati negli ultimi del '60 di questi anni. Questo elemento discorsivo che non è secondario rispetto al limite della discussione poiché molti dei compagni presenti non si conoscevano non consente di supporre che avvennero fatti agli occhi compagni e questo in un momento in cui la storia, la ri-

Un compagno di Cagliari, uno degli ultimi interventi, ha espresso la propria soddisfazione e ha affermato la convinzione che è necessario aprire un confronto fra i compagni del meridione; un confronto che vada oltre questa riunione che è stato uno scambio di esperienze e una enunciazione di problemi. Un giudizio che molto probabilmente è comune a tutti i compagni che hanno partecipato alla riunione meridionale di Napoli, del 26-27 febbraio.

Enzo Piperno

Intervista al presidente del settore Tokio-sud della Zenkoku Ippan

Giappone: sono finiti i tempi d'oro del sindacalismo di impresa



Le ultime due «shunto» al sono risolte con la sconfitta del movimento operaio, che ha ottenuto aumenti salariali molto bassi rispetto al tasso di inflazione. Quali sono stati i motivi di questa sconfitta e di chi la responsabilità? Nel 1975 e nel 1976, la Domei — dopo anni di egemonia del sindacato socialista Shoyo — è riuscita a conquistare la direzione delle «shunto». Ora la politica della Domei, che è maggioritaria proprio nel settore privato, è di aperta «collaborazione» con il padronato. Essa trova la sua forza nel carattere «mendicantile», impresa per impresa, dell'organizzazione sindacale, un fenomeno tipico del Giappone. «I sindacati d'azienda» del nostro paese non sono mai usciti fuori dagli schemi di una visione che giudica coincidenti in ultima analisi gli interessi dei lavoratori con quelli del padronato. Il successo e il bene dell'azienda sono il benessere dei lavoratori: la crisi economica dell'azienda provoca «naturalmente» danni economici ai lavoratori. Così — questo è il discorso della Domei e dei sindacati «gialli» — se c'è recessione economica, sono gli operai — e anche gli operai, dicono — a dover stringere la cinghia, accollandosi la responsabilità della crisi.

Ora, gli ultimi due anni sono stati per il Giappone anni di recessione economica, perché il paese è stato colpito dagli effetti della crisi energetica. E così dunque che la Domei ha deciso di abbassare il tiro: prima di chiedere aumenti salariali — ha detto agli operai nelle «shunto» del 1975 e del 1976 — dobbiamo domandarci quali effetti le nostre richieste avranno sull'azienda. Così il movimento operaio per due volte è stato condotto alla sconfitta.

Ci si potrebbe chiedere a

Sulle prospettive dell'imminente «shunto» — la tradizionale offensiva salariale di primavera — e più in generale sugli sviluppi del movimento operaio giapponese abbiamo intervistato a Tokio Ben Watanabe, presidente del settore Tokio-sud della Zenkoku Ippan, un sindacato affiliato al Shoyo.

Il quadro di debolezza del movimento operaio giapponese che risulta dall'intervista è il risultato combinato dell'opportunismo del PSG e del PCG, e della dura repressione in fabbrica e fuori della fabbrica che la classe operaia e le sue organizzazioni politiche e sindacali hanno subito fin dalla loro nascita nel secolo scorso.

Per comprendere quali sono le difficoltà in cui opera la sinistra in Giappone, specie sul terreno operaio, citiamo un esempio di lotta di cui è stata protagonista proprio la sezione di Watanabe. La lotta è stata originata da un licenziamento di 59 lavoratori tutti attivisti sindacali, di un'impresa editoriale di Tokio, due anni fa. Da due anni, ogni lunedì, questi 50 licenziati, accompagnati da altri affiliati della Zenkoku Ippan, si recano davanti alla fabbrica e li svolgono la loro manifestazione di protesta. Regolarmente, ogni lunedì, da due anni. La «stranezza» di questa lotta — che sembra diventata un rito — è un fenomeno «tipicamente» giapponese e ricorda, ad esempio, la tenacia degli studenti che, negli anni sessanta, difendevano fino all'ultimo — nella più assoluta certezza di perdere lo scontro — l'università di Tokio dagli assalti ripetuti della polizia. Uno spirito fermo e tenace, che anche se sembra partire dalla coscienza della inamovibilità della situazione esprime contemporaneamente la fiducia in un cambiamento.

Ma nel Shoyo esistono anche sindacati come il vostro. Che tipo di sindacato siete? Che peso avete? E quali rapporti avete con il centro? Il nostro sindacato, la Zenkoku Ippan (Consiglio generale intercategoriale dei sindacati operai), è nato col preciso scopo di superare due difficoltà del movimento operaio giapponese: il basso tasso di sindacalizzazione e la frammentazione azienda per azienda dell'organizzazione operaia. Per questo rivolgiamo il nostro lavoro principalmente verso le piccole fabbriche, dove il tasso di sindacalizzazione è tradizionalmente basso se non nullo e verso i lavoratori stagionali e quelli in subappalto che costituiscono una larga fetta della classe operaia giapponese.

Inoltre non accettiamo nella Zenkoku Ippan sindacati d'azienda, ma solo lavoratori singoli iscritti al livello «individuale», e indipendentemente dal settore cui sono addetti. La Zenkoku, che conta in tutto centotrenta membri, di cui diecimila circa realmente militanti, è schierata a sinistra all'interno del Shoyo, ma non presenta un'omogeneità politica in tutti i suoi settori e comportamenti. Noi del settore di Tokio siamo considerati l'estrema sinistra, e siamo diametri in tutto. Siamo presenti soprattutto fra i tecnici e poi fra gli operai dell'editoria, fra i lavoratori del macello (in gran parte Burakumin), fra i pescatori, fra i lavoratori delle autostrade e in altri settori.

In linea generale, le caratteristiche della Zenkoku sono: il fatto cioè che sia organizzata a livello intercategoriale, rendono possibile mettere in campo, in ogni situazione di lotta, una forza di grande massa maggiore di quando la lotta è gestita dal «sindacato d'impresa», quando anche questo — per ipotesi — fosse di sinistra. Superando i limiti dell'azienda, il movimento operaio può trovare veramente la forza per combattere la repressione padronale, e di radicalizzare lo scontro in fabbrica, si cambia bobina, e la musica torna ad essere quella del padrone.

Cosa succederà nella prossima «shunto»? Penso che sarà possibile porre la tendenza dominante fino a oggi, cioè un riflusso a livello istituzionale — venuto alla luce con la parziale sconfitta del PLD nelle elezioni di dicembre — possa aprire spazi nuovi alla sinistra del movimento operaio.

Per la prossima «shunto» — questa del 1977 — non abbiamo speranze, sono convinto — ed è meglio essere realisti che illudersi facendo del tripartitismo — è durato solo tre mesi, perché la classe operaia sarà scartata prima ancora di accendere in campo. Domei e Shoyo hanno chiesto il 15 per cento d'aumento, ma si accontenteranno in sede di trattativa del 9 per cento; il che, di fronte a un tasso di inflazione del 18 per cento, è meno che niente. Certo in alcuni settori dove noi siamo



notizie dall'estero

Cresce la tensione tra Iraq e Siria

Nella misura in cui procede la strada verso una «normalizzazione» imperialista dell'area mediorientale e più fitta diventa la rete di rapporti e di amicizie che il regime siriano riesce a tessere intorno alla sua ormai assai esplicita collocazione pro-imperialista: si intensifica anche la polemica del regime iracheno e del Partito Baa'th arabo-socialista — nei confronti dei dirigenti siriani, al potere ormai da undici anni dopo un colpo di stato militare che aveva rovesciato e sostituito la stessa direzione del Baa'th siriano. Una serie di incidenti dimostrano che i tentativi di cacciare definitivamente in un vicolo cieco l'Iraq — uno dei paesi del «fronte del rifiuto» — ormai sono giunti anche ad utilizzare una vera e propria strategia della tensione, che gli iracheni attribuiscono in primo luogo al regime siriano: la sanguinosa bomba all'aeroporto di Bagdad, di qualche tempo fa, ed una serie di scontri innescati di recente nei luoghi religiosi di Kerbala sono chiari avvertimenti.

Il Baa'th (cosiddetto pro-iracheno, presente in molti paesi arabi) denuncia a tutti i livelli la responsabilità del regime siriano che non solo ha rivolto le armi contro la rivoluzione palestinese ed il movimento nazionale libanese, ma opera su scala araba per reprimere le forze progressiste, ed in primo luogo gli stessi baathisti.

Olanda: sciopero contro il patto sociale

Circa 40.000 lavoratori olandesi continuano con varie forme di lotta gli scioperi a oltranza che li oppongono da vari giorni alla troncatura padronale in varie parti del paese.

L'ondata di lotte che dura ormai da 45 giorni è la più importante che abbia mai visto l'Olanda dalla fine della guerra a oggi. Il governo olandese di centro-sinistra, con a capo il socialista Joop De Nyl, si astiene dall'entrare direttamente nella contesa che oppone i sindacati al padronato, soprattutto perché tra le mesi il 23 maggio ci saranno le elezioni legislative. Tutto è cominciato all'inizio dell'anno, quando i vertici sindacali si sono visti costretti dalla base, che ha letteralmente scardinato con mobilitazioni autonome le strutture del sindacato, a rompere il «patto sociale» che aveva firmato circa due anni fa e che aveva praticamente bloccato ogni forma di lotta per tutto il 1976.

Da piattaforma delle richieste si basa essenzialmente su tre punti: 1) Adattamento automatico dei salari al costo della vita. 2) Maggior partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese. 3) Aumento reale dei salari dall'1,17 del 10 per cento. Dopo una serie di negoziati tra sindacati e imprese, che però sono finiti nei nulla vi è

stata di fatto la paralisi, sino a pochi giorni fa, di tutti i principali settori economici del paese, da quello metallurgico a quello chimico, dalle banche alle imprese edili. A questo punto molti industriali si sono visti costretti ad accettare le richieste operaie, mentre alcuni esponenti dei settori più retrivi del padronato, come ad esempio gli appaltatori del porto di Rotterdam, non hanno ancora ceduto.

La prudenza del governo, che sempre in altri tempi è intervenuto come mediatore ma dalla parte degli industriali, trae origine da motivi essenzialmente elettorali. Dopo alcune sconfitte riportate in elezioni periferiche nel mese di dicembre il partito socialista cerca di stabilizzare le fonti dei propri voti attorno a un'area medio-piccolo-borghese e non vuole assumere iniziative e farsi portatore di mediazioni che potrebbero inimicargli una parte dell'elettorato.

Altra minaccia per la coalizione di centro-sinistra è la ricerca che i democristiani originari dei tre partiti confessionali due dei quali (al governo) stanno facendo di un leader comune che possa diventare primo ministro in caso di vittoria della coalizione cristiano-democratica.

presenti, sarà possibile strappare un po' di più, fino al 10 per cento, ma doppiato gli aumenti salariali saranno al di sotto del ritmo del carovita.

Questo per quel che riguarda l'imminente «shunto». Guardando un po' più in là, tuttavia, le cose possono cominciare a muoversi. Fra due o tre anni potrà iniziare e maturare un processo di maggiore radicalizzazione del movimento operaio, grazie al quale i lavoratori acquisiranno una più forte coscienza del proprio interesse di classe.

Già adesso i sindacati si accorgono che gli operai sono insofferenti, sanno che sono finiti i tempi d'oro del boom degli anni sessanta, ed è per questo che tendono a svolgere le trattative in modo sempre più segreto, lontano dal controllo dei lavoratori, dicendosi ai padroni: «guardate, se non date quanto richiediamo, quelli — cioè gli operai — si incazzano». Insomma la crisi economica potrebbe aprire maggiori spazi a un movimento operaio combattivo e schierato su posizioni di classe e anticapitaliste. Questo però richiede una adeguata iniziativa da parte nostra.

a cura di Claudio Maffei

Germania: si dimette il ministro degli interni?

In Germania si estende lo scandalo di stato, il caso Traube, e rischia di tirarsi dietro due cadaveri politici: il ministro degli Interni, il liberale Mafhofer e il presidente del tridentino nato ufficio per la «difesa della Costituzione» che ha già interrogato circa 3 milioni di cittadini sulla loro «fedeltà costituzionale». Il caso assume dimensioni grosse perché coinvolge oltre a responsabilità governative l'intero apparato di spionaggio e controspionaggio che colpisce in modo sempre più ferreo i cittadini della RFT.

Il caso del fisico nucleare Klaus Traube, scienziato di fama mondiale, e sottoposto a sorveglianza, persecuzioni e angherie di ogni tipo da oltre un anno, per un indizio rivelatosi poi completamente infondato (da visita di un'avvocata di sinistra) è diventato l'occasione per una denuncia pubblica delle prassi e dei comportamenti dei servizi di controspionaggio, su cui il settimanale «Der Spiegel» ha pubblicato documenti segreti. Sotto la pressione dell'opinione pubblica il ministro Mafhofer ha inviato un rapporto dettagliato sulla faccenda al cancelliere, mentre si parla con sempre maggior insistenza delle sue dimissioni.

chi ci finanzia



Sede di COMO: Antonio 3.000, Ivana 1.000, Graziella 1.000, Maurizio 1.000, Luigi 1.000, Pato di AO 1.000, Marina di AO 1.000, Franco 300, Ronchetti PSI 500, Bertacco 300, Beppe 500, Leonardo 300, compagno PDPT 500, raccolti in piazza 2.150, Walter 1.000, Aldo 500, Franco AO 500, Mauro 1.000, Emi 1.500, Fabio 1.000, Lino 2.000, Enzo 1.000, Marco 1.000, Romo 300, Franco 1.500, Franco Kr 25.000, Angelo 10.000, Franca 10.000, Sez. Appia-Mauro 1.000, Palfrida 1.000, Lello 1.000, Betti 2 mila, Clemente 500, Armando 1.000, Flavio 1.000, Franco 10.000, Mariama 200, Gigi 1.000, Novella Rosa 500.

Sede di LIVORNO: Piavina, Antonio, Topo, Maria, Rosso e Clarino 15 mila 500.

Sede di ROMA: Stefano 10.000, raccolto all'ist. Aeronautica 8.500, una compagna femminista 2.000.

mila, Giancarlo 1.000, gli indiani Brian Sioux 4.000, vendendo il libro del congresso 2.500.

Sez. Romano: raccolti del CPS Feltrinelli: Pasquale 700, Laura 1.000, Chiara e Massimo 500, Riccardo mil in Maurizio 1.000, Gianni 200, Daniela 500, centro e sperantista 1.000, Simba 1.000, i compagni 2.350.

Sede di FIRENZE: I compagni di Chimica 6.000.

Sede di PESARO: Raccolti dai compagni 34 mila.

Contributi individuali: Vanni - Abramo T. 1.000, Silvia - Roma 12.000, una compagna di Roma per il 3 marzo 500.000, Romana e Mauro - Roma 50.000, Gigi - Roma 10.000, Carlo - Roma 10.000, Maria - Roma 3.000, Barbara - Roma 5.000, Mariangela - Roma 5.000, Adriano antifascista Viareggio 1.000.

Totale: 1.629.270

Totale precod. 2.521.185

Totale comp. 4.560.456

Periodo 1/3 - 3/17

Sede di MILANO: CPS Terrocci 5.000, all'Innocenti 10.000, G. di 5.000, Guido 20.000, Beppe delegato Werthington 15 mila, Gianni dei vini Sarci 5.000, Alberto 1.000, compagni dell'Inge 20.000, Guido P. 30.000, Bruno M. 50.000, Tano 5.000, compagni del comitato di occupazione 2.750, alcuni compagni studenti 4.000, una compagna 2.500, Maddalena 13.000, Giovanni di 10.000, Enzo 5.000, Cesare 500, raccolti alla scuola media Marcellini 2.000.

Sez. Biococo: raccolti alla Pirelli 5.000.

Sez. Sempione: Gianni 20 mila, un gruppo di lavoratori della Sarnè 10.000, nucleo assicuratori 30.000, compagni assicurazioni generali Trilano: Guido 5.000, Michele 1.000.

Sez. Vimerate: Dodo 2



Democrazia e Stato politico 1

